

XXIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 22 GIUGNO 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizioni. = Congedi. = Il disegno di legge sulla riforma dell'arma dei carabinieri viene, a proposta del deputato Ercole, rimesso allo studio di una Commissione speciale, nominata dal Presidente. = Il deputato Massari svolge una sua interrogazione al ministro degli esteri circa l'innalzamento ad ambasciata della nostra legazione a Costantinopoli — Risposta del ministro degli esteri. = Sui lavori della Commissione per lo studio sulla riforma della legge elettorale parla il deputato Cavallotti, cui risponde il deputato Mancini, presidente della Commissione stessa ed il ministro dell'intero. = Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero d'istruzione pubblica — Il relatore Baccelli accetta l'ordine del giorno del deputato Nocito e ritira quello proposto dalla Commissione — L'ordine del giorno del deputato Nocito, accettato dal Ministero, è approvato — Sul capitolo 17, Regie Università ed altri istituti scientifici - Materiale, parlano i deputati De Crecchio, Sperino e Bonghi — Il deputato Cavalletto lamenta la soppressione del gabinetto sperimentale di medicina legale di Padova — Il deputato Guiccioli chiede notizie relativamente all'orto botanico di Roma — Il relatore Baccelli risponde a quelli che hanno parlato sul capitolo 17 — Il deputato Bonghi parla per fatto personale — Il ministro De Sanctis risponde ai deputati Bonghi, De Crecchio e Sperino — Il deputato De Crecchio replica al relatore ed al ministro — Il relatore Baccelli parla per fatto personale — Il deputato Bonghi ritira la sua proposta — Approvansi i capitoli dal 17 al 20 — Il deputato Villari al capitolo 21 propone l'iscrizione di lire 4000 per raccogliere i documenti storici del risorgimento italiano — Il Presidente comunica una mozione del deputato Martini, colla quale invita il Governo a classificare ed ordinare le biblioteche, ed a pubblicare la relazione della Commissione d'inchiesta sulla Vittorio Emanuele — Il deputato Martini svolge quella mozione — Risposta del ministro — Considerazioni del deputato Bonghi, alle quali replicano il deputato Martini ed il ministro — Altre osservazioni del deputato Coppino, cui risponde nuovamente il deputato Bonghi. = Una domanda d'interrogazione del deputato Alario al ministro dei lavori pubblici circa bonificazioni nell'agro Pestano, è annunciata dal Presidente; il quale partecipa alla Camera essere depositati alla Segreteria gli atti della elezione contestata di Montecorvino.*

La seduta principia a ore 2 10 pomeridiane.

Il segretario Ferrini legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato, quindi il sunto della seguente

PETIZIONE.

2361. Sei impiegati dell'intendenza di finanza di Potenza, fanno istanza perchè sia riconosciuto il servizio che essi prestarono presso le cessate direzioni dei rami riuniti delle provincie meridionali.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedo per motivi di famiglia: l'onorevole Fortis di giorni 4; l'onorevole Colombini di giorni 7.

L'onorevole Patrizi per motivi di salute chiede un congedo di giorni 10.
(Sono accordati.)

PROPOSTA DEL DEPUTATO ERCOLE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

ERCOLE. Ieri l'onorevole ministro della guerra in fin di seduta, di concerto con l'onorevole ministro dell'interno, presentò, in esecuzione delle solenni promesse fattene, il disegno di legge relativo al riordinamento dell'arma dei carabinieri, e ne chiese l'urgenza.

Mi duole che in quel momento io fossi occupato in una Commissione, e che non abbia potuto tro-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

varmi presente; ma quel che non ho potuto far ieri lo faccio oggi; prego perciò la Camera di voler incaricare il nostro onorevole presidente di rimettere l'esame di questo disegno di legge ad una Commissione speciale da nominarsi da lui.

Faccio osservare che la precedente Commissione era composta degli onorevoli La Porta, Ungaro, Grimaldi, Salaris, Baratieri, Brin, Zanolini, Fabrizi Paolo e Sani. Tutti questi onorevoli colleghi, ad eccezione dell'onorevole Zanolini, sono ancora deputati.

Quindi non è che io voglia vincolare il presidente, perchè, quando la Camera gli dà un mandato, il presidente fa quello che crede nella sua saviezza; mi permetto solo di formulare la mia proposta perchè l'esame di questo disegno di legge, dichiarato ieri di urgenza dalla Camera, sia affidato ad una Commissione speciale da nominarsi dal nostro egregio presidente, come recentemente si è fatto per la legge di spese straordinarie per opere militari.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Ercole, a proposito del disegno di legge intorno all'ordinamento dei carabinieri, presentato ieri dall'onorevole ministro dell'interno, e pel quale fu dalla Camera ammessa la urgenza, fa osservare anzitutto che la passata Legislatura aveva affidato l'esame di questo disegno di legge agli onorevoli La Porta, Ungaro, Grimaldi, Salaris, Baratieri, Brin, Fabrizi Paolo, Sani, Zanolini, i quali tutti, meno l'ultimo, sono oggi deputati. Aggiunge che piaccia alla Camera d'incaricare il presidente (dopo questa osservazione) (*ilarità*) della nomina di una Commissione speciale, la quale esamini questo disegno di legge..

ERCOLE. Metto in sodo un fatto, non per mancanza di fiducia in lei.

PRESIDENTE. Per conseguenza, nessuno chiedendo di parlare, metto a partito la mozione dell'onorevole Ercole: che, cioè, sia affidata al presidente la nomina di una Commissione speciale, la quale esamini questa proposta di legge.

(È approvata.)

Quindi io chiamo a far parte della Commissione gli onorevoli La Porta, Ungaro, Grimaldi, Salaris, Baratieri, Brin, Fabrizi Paolo, Sani e, invece dell'onorevole Zanolini, l'onorevole Cavalletto.

SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MASSARI AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI CIRCA L'INNALZAMENTO AD AMBASCIATA DELLA LEGAZIONE DI COSTANTINOPOLI.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro degli affari esteri, do lettura di una domanda di interrogazione a lui rivolta:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri sull'innalzamento della legazione di Costantinopoli ad ambasciata.

« Massari. »

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intenda rispondere a quest'interrogazione.

CAIROLI, presidente del Consiglio. Sono pronto a rispondere anche subito.

PRESIDENTE. Allora, se la Camera lo consente, si potrebbe passare a questa interrogazione.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. L'onorevole Massari ha facoltà di parlare.

MASSARI. Ringrazio l'onorevole ministro della cortese premura colla quale accettò la mia interrogazione, e ringrazio la Camera della benevolenza colla quale acconsente che io la svolga immediatamente, ed io lo farò, secondo il solito, in pochissime parole.

Le condizioni in cui versano le cose d'Oriente conferiscono alle relazioni fra l'impero Ottomano ed il regno d'Italia un'importanza che nessuno vorrà sconoscere, e nel tempo stesso accrescono i doveri e gli obblighi del nostro Governo e della nostra diplomazia.

A dir vero mi era sembrata cosa assai rincrescevole che in questi giorni il nostro rappresentante diplomatico presso la Sublime Porta si fosse allontanato, con regolare congedo beninteso, da Costantinopoli, e che ciò fosse avvenuto precisamente in quel periodo di tempo nel quale, come è noto, il Gabinetto britannico spediva a Costantinopoli uno dei più autorevoli componenti della Camera dei comuni, il signor Goeschen, con una missione della quale i ministri della regina Vittoria hanno dato reiteratamente contezza a quel Parlamento.

Ma, siccome mi si afferma che quel rappresentante sia oramai partito per Costantinopoli, io applico l'indulgente proverbio: meglio tardi che mai; e non aggiungo altro. Ma mi viene soggiunto che egli, nel ritornare alla sua residenza, vi ritorni non più come semplice inviato straordinario e ministro plenipotenziario, ma bensì, in seguito a decisione del Governo del Re, in qualità di ambasciatore.

Io richiedo all'onorevole ministro degli affari esteri di voler dire prima di tutto se questo fatto è vero; in secondo luogo, qualora la sua risposta sia affermativa, di volersi compiacere di dire, se nel prendere questa decisione, il Governo del Re siasi preoccupato anche della parte finanziaria della questione, vale a dire se la nomina del conte Corti ad ambasciatore del Re d'Italia presso il Sultano implichi un aumento di stipendio, e quindi un aggravio alle finanze. Io prego poi l'onorevole ministro degli esteri di voler dire alla Camera, se questa decisione

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

sia stata presa in modo assoluto, per iniziativa del Governo del Re, oppure in seguito a preliminari pratiche concordate col Governo ottomano.

La Camera, non occorre che glielo ricordi, sa che quando furono innalzate al grado di ambasciate le nostre 5 legazioni presso i Governi di Berlino, di Pietroburgo, di Vienna, di Londra e di Parigi, questo fatto avvenne in seguito a negoziati fra il Governo nostro e gli altri Governi che ho citato.

Comprendo benissimo che non si possa fare un paragone, fra il caso presente, e quelli che ho rammentato, poichè tengo conto delle diversità delle condizioni, nelle quali il Governo ottomano si ritrova. So benissimo che l'interesse che ha l'Italia, di avere a Costantinopoli un ambasciatore, il quale per questa sua qualità possa accedere più facilmente presso il Sultano, è evidente, e che dalla parte della Turchia non vi è lo stesso interesse perchè non vi sono le medesime difficoltà essendo noto che i ministri plenipotenziari accreditati presso il nostro Governo, oltre all'aver pronto accesso al ministro degli esteri, possono sollecitare e specialmente ottenere dalla benignità del Re l'onore di un'udienza. Ma ciò non ostante io credo che l'invio di un ambasciatore del Re d'Italia sia un atto assai cortese verso il Sultano e verso il Governo ottomano e quindi non mi pare sarebbe indiscrezione l'esigere che da parte della Turchia vi sia reciprocità.

Sarei tentato di fare ancora una terza domanda intorno all'indole ed allo scopo della missione che il conte Corti va attualmente a sostenere a Costantinopoli. Ma conosco i riguardi ai quali, per la sua posizione e per la sua responsabilità, il ministro degli affari esteri è obbligato, e quindi, astenendomi dal rivolgergli una ulteriore domanda, mi limiterò alla manifestazione di un augurio e di una speranza. *(Conversazione sopra alcuni banchi)*

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MASSARI. Ho detto che, invece di fare una domanda, mi limitava a manifestare un augurio, una speranza.

Signori, voi sapete benissimo che la politica dell'Italia a riguardo della Turchia, deve essere dettata anzitutto dalla coscienza dei nostri interessi, e dalla devozione profonda ed illimitata che noi dobbiamo serbare in qualunque regione del mondo verso i principii eterni ed imprescrittibili della giustizia e dell'umanità.

A queste considerazioni si aggiungono quelle che sono desunte dalle nostre antiche e recenti tradizioni: poichè giova (ed in questi tempi di facili dimenticanze il ricordo non è inutile), rammentare, o signori, che 25 anni or sono queste tradizioni ebbero una luminosa e solenne consacrazione. Allora

il nostro glorioso Re Vittorio Emanuele ed il suo grande ministro Camillo di Cavour, non misurando la grandezza delle proprie risoluzioni dalla esiguità delle forze delle quali disponevano, mandarono nel lontano Oriente un prode drappello del valoroso esercito piemontese, il quale fece colà sventolare onoratamente la bandiera tricolore, fregiata della Croce di Savoia, simbolo di riscatto alle afflitte popolazioni cristiane dell'Oriente, e pegno di miglior sorte avvenire.

Manifestando la speranza che l'Italia sia per mantenersi fedele a queste tradizioni, io ho la coscienza di avere consenziente con me tutta la Camera, senza divario di partiti, come ho la certezza di avere consenziente con me tutto il paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. La mia risposta sarà breve e precisa come fu l'interrogazione dell'onorevole Massari, il quale accennò alle ragioni del provvedimento anche colle ultime parole ricordando che impongono speciali doveri le gloriose tradizioni alla politica italiana in Oriente.

La legazione di Costantinopoli fu elevata ad ambasciata. L'importanza di quella residenza non ha bisogno di prova, è manifesta, essendo invocata dalla questione che ha provocato un sanguinoso conflitto ed ancora preoccupa il mondo per lo strascico di gravi ed insoluti problemi.

Abbiamo fatto un atto di buona politica e non di deferenza; essendo la risoluzione consigliata da alte considerazioni non doveva subordinarsi ad una promessa di reciproca cortesia. Riteniamo che la Turchia corrisponderà alla nostra, ma, ripeto, il provvedimento fu determinato da più gravi motivi.

L'elevare la legazione di Costantinopoli ad ambasciata era un'imperiosa ed urgente necessità; tutte le grandi potenze sono rappresentate da ambasciatori, e ciò si comprende, se si considera che i privilegi spettanti agli ambasciatori non danno soltanto un'importanza di preminenza nell'etichetta, ma hanno valore pratico concreto, ogniqualvolta si tratta di questioni per le quali è opportuno di fare appello alla volontà personale del Sultano, poichè gli ambasciatori hanno accesso a lui senza formale richiesta d'udienza, la quale non può essere domandata senza l'indicazione del motivo.

La politica inglese così vigorosamente sostenuta da Layard si svolse con successo specialmente per l'azione diretta che ha potuto esercitare sul Sultano; e ciò risulta dal libro azzurro. Quindi basterebbe questa sola considerazione a provare la necessità del provvedimento.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

Ma è evidente pure che dal momento in cui tutte le potenze sono rappresentate da ambasciatori, l'Italia non può senza scapito del prestigio, del decoro ed anche degli interessi suoi, condannare il suo rappresentante ad una condizione di permanente inferiorità rispetto ai suoi colleghi.

Il conte Corti al quale l'onorevole Massari ha diretto in termini cortesi un rimprovero che egli non merita per il congedo brevissimo, e da lui domandato prima della missione Goeschen, adempie con molto zelo ed intelligenza il mandato. Egli è da quattro anni a Costantinopoli, e con tutto ciò prendono il passo su di lui anche gli ambasciatori venuti dopo; anche il Tissot che sarà a Costantinopoli fra pochi giorni. Però l'elevazione della legazione di Costantinopoli ad ambasciata, il passaggio dell'incarico di ministro ad ambasciatore si compie puramente e semplicemente con nuove lettere credenziali; e non occorre nemmeno un decreto reale. L'intervento del Parlamento è necessario quando volendosi contemporaneamente aumentare l'assegno, occorre introdurre una corrispondente variazione nel bilancio, ma in questo starà invece la cifra nei limiti in cui è ora, perchè è adeguata alle esigenze della rappresentanza. Non è necessaria nemmeno la spesa di primo stabilimento che occorre per le altre ambasciate. Provata così la necessità del provvedimento, ed associandomi alle altre considerazioni colle quali l'onorevole Massari chiuse la sua interrogazione ed io ho cominciata la mia risposta, credo che egli si troverà soddisfatto di quanto ho detto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Massari per dichiarare se è soddisfatto.

MASSARI. In seguito alle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro degli affari esteri, delle quali gli rendo grazie, non mi rimane a dir altro se non augurare sempre più che il nuovo ambasciatore si giovi dell'accresciuta autorità per servire la causa di civiltà che egli è là destinato a propugnare e che in tal guisa non rimanga solo al Governo britannico il vanto esclusivo di essere l'interprete dei sentimenti della civiltà e delle giuste esigenze dell'Europa. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Massari. Ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Cavallotti.

CAVALLOTTI. Ho domandato di parlare sull'ordine del giorno perchè la lettura di esso mi ha ispirato stamattina una serie di riflessioni, una più malinconica dell'altra, cominciando da questa che oggi fa caldo (*Si ride*), domani ne farà ancora di più e al mese di luglio ne farà ancora più che adesso...

Voti a destra. (Ironicamente) Forse! forse!

Una voce. Caldo progressista!

CAVALLOTTI... e coi caldi a Roma ci si pigliano le febbri. Questo non lo dico per me che le ho già prese e me le tengo, lo dico per i miei egregi colleghi a cui voglio bene e desidero che non se le prendano.

MAZZARELLA. Abbiamo il medico Baccelli che ci cura. (*Rarità*)

CAVALLOTTI. Io so benissimo che qui nella Camera sono tutti uomini i quali a queste bazzecole non ci badano, una volta che hanno preso un impegno; e i quali sanno benissimo che il paese li ha presi in parola, e che la promessa, sia stata incauta o no, adesso che è data bisogna mantenerla: e io non posso, non devo neppur mettere in dubbio che siano tutti risolti a stare qui al loro posto facendo sacrificio al sentimento del dovere delle proprie persone.

Ma dopo tutto anche i deputati sono uomini: e bisogna pur fare i calcoli coll'imprevisto: e per ciò appunto, solo pensando al pericolo che la Camera per una fatalità qualunque, magari indipendente dalla volontà sua, possa essere posta nella tristissima contingenza del venir meno alla propria parola, confesso che mi sento preso da un sentimento di viva inquietudine: e tutte le mattine guardo irrequieto all'ordine del giorno e lo volto e lo rivolto nelle mani, e vi faccio sopra dei monologhi, e gli rivolgo l'apostrofe melanconica della leggenda:

— *Suor Anna, suor Anna, che cosa vedi tu venire?*

— Vedo venire dei bilanci, che succedono ai bilanci; interrogazioni che si succedono ad interrogazioni; e vedo venire discorsi e discorsini e discorsini uno più bello dell'altro, e venire disegni di legge uno più dell'altro interessante, compreso quello per la leva sui nati del 1860; solamente non vedo venire il nato del 1880; non vedo venire la relazione sulla legge di riforma elettorale. E finchè questa benedetta relazione non arriva è impossibile che la discussione della Camera cominci: e per poterla terminare, è pur necessario prima di tutto, se non isbaglio, che debba una volta o l'altra incominciare.

Ecco il motivo per cui salendo le scale di Montecitorio, mi viene sempre la tentazione, quando passo nei corridoi davanti alla sala della Commissione, di guardare dal buco della chiave per vedere che cosa stanno facendo quei signori e a che punto sono; ma siccome non istà bene e non è di buona regola di galateo stare ad origliare agli usci, così ho pensato di venirlo a domandare alla Camera.

Sono convinto che la domanda non parrà indiscreta, nè sconvenevole agli onorandi membri della

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

Commissione, ed all'illustre suo presidente. Io so benissimo che essi hanno compreso sul serio, tutta l'importanza dell'alto mandato loro affidato; e so pure (per quel tanto che i giornali ne scrivono) che essi si sono dati al loro ufficio con uno zelo, con una attività di cui la Camera ed il paese saranno loro riconoscenti; ma è certo anche che e zelo e attività potrebbero riuscire infecondi, e magari approdare ad un risultato contrario, se la Camera non fosse posta in grado di valersene in tempo utile, pel mantenimento della promessa sua. Sono già corsi una quindicina di giorni da quando la Commissione si è radunata; e non è indiscreto supporre che essa trovisi giunta almeno a quel tanto di cammino, da potere orientarsi circa la data approssimativa in cui la Commissione potrà presentare alla Camera il risultato dei suoi lavori. Or nella Camera non è chi non veda quanto ciò potrebbe influire salutarmente anche sull'andamento dei lavori nostri. Supponiamo che la Commissione ci dicesse, che per la fine del mese è in grado di darci la relazione; è certo che la Camera prenderebbe le misure per potere farle accoglienza immediata e che quindi le discussioni di questi giorni prenderebbero una piega tutta diversa da quella per cui oggi sembrano avviate.

Supponiamo invece che la Commissione ci venisse a dire: non possiamo assicurare la relazione pronta nè di qui a 15 giorni nè di qui ad un mese; e allora potrà darsi che la Camera la quale ha preso un impegno solenne col paese e ha da pensarci due volte prima di venirvi meno, potrà darsi, dico, che la Camera avvisi ai casi suoi, e veda se mai vi sia qualche ostacolo, qualche cagione d'indugi da rimuovere; e se sia per avventura il caso di prendere qualche risoluzione che accorci o diminuisca alla Commissione il suo lavoro. Ecco perchè, ad ogni modo, credo utile rivolgermi, e confido non indarno, alla cortesia dell'illustre presidente della Commissione e a quella degli egregi membri che la compongono, girando loro, per mezzo del nostro ongrandissimo presidente, la domanda mia: del quando cioè all'incirca essi credono che la relazione sulla legge possa essere alla Camera presentata.

A questa domanda non aggiungerò che una sola osservazione. È un fatto che la Camera, quando fu compresa dalla necessità di dare al paese un'arra solenne delle sue intenzioni, e ha prefinito a se stessa un'angustia limitata di termini, e ha deliberato perciò di sottrarre la legge alle lentezze della procedura ordinaria, ricorrendo ad una Commissione eccezionale, in forma eccezionale nominata, ha implicitamente sottinteso e quindi prescritto alla Commissione un processo eccezionalmente rapido.

Appunto per questo ha scelto a far parte della

Commissione, fra i più autorevoli e insigni dei membri suoi, quelli che per competenza notoria di studi, o per ragioni di ufficio, o per altro si sapeva essere già padroni della materia e aver già sulla stessa le loro idee ed opinioni fatte e radicate da lunga data, e tali da non lasciar neppur campo a supporre che uno potesse smuovere d'un palmo la opinione dell'altro.

Sistema sicuro per rendere una discussione interminabile se si trattasse di un'Accademia; ma invece la Camera ha giustamente pensato che, in una riunione di uomini pratici, e stretti dal tempo, questo fosse all'opposto un modo felicissimo di accorciare forzatamente il lavoro, riducendolo ad un semplice scambio delle opinioni reciproche, alla verifica sommaria della maggioranza dei pareri e alla relazione sommaria dei risultati.

E appunto perchè credo che da parte della Camera non fosse questa una lusinga irragionevole, confido di udire dall'illustre presidente della Commissione una parola che mi rassicuri sulla brevità del termine in cui i lavori verranno presentati alla Camera.

E tanto più vivamente me l'auguro in quanto non so nascondere la impressione penosa che producono in paese tutte le voci che si vanno a questo riguardo spargendo e pei crocchi della Camera, e nella stampa.

Tutti i di si sente dire pei corridoi di Montecitorio, si legge su pei giornali, e anche stamane un foglio stampa: « È impossibile che la Commissione finisca il lavoro prima di due o tre mesi, e da ciò si vede quanto sia burlesco l'impegno preso dalla Camera. »

Io invece da ciò vedo quanto queste voci, delle quali non importa cercare l'origine più o meno disinteressata, servano ad irritare la pubblica opinione, e a rendere alla Camera più scabro un lavoro che è già abbastanza scabro da sè. È necessario dunque tagliar corto ed uscire una buona volta dalle incertezze. E la necessità assoluta di uscirne, non può non essere sentita da noi tutti quanti qui siamo; perchè tutti sappiamo benissimo quale irreparabile rovina e condanna sarebbe per la XIV Legislatura se essa cominciasse la sua vita con un solenne mancamento di parola. (Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. Per la parte che mi riguarda (poichè evidentemente la domanda dell'onorevole Cavallotti è diretta in parte a me, non essendo mai lecito d'interpellare direttamente i colleghi alla Camera, sieno pure presidenti o membri di Commissioni); per la parte che mi riguarda io fo notare che compiranno stasera alle ore 9 i giorni 15 da che si è costituita

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

la Commissione per l'esame della riforma elettorale. So di più che questa Commissione si è radunata tutti i giorni da che essa fu nominata. Inoltre io debbo ancora fare avvertire che, come l'onorevole Cavallotti sa, la Commissione è intieramente autonoma; sta ad essa di misurare l'ampiezza del mandato affidatole dalla Camera, ad essa il determinare i limiti che essa crede di imporre a se stessa.

Dopo questo, io do facoltà di parlare all'onorevole presidente della Commissione affinché dia quegli schiarimenti che crederà opportuni.

MANCINI. Credo d'interpretare i sentimenti di tutti i membri della Commissione, cui mi onoro di presiedere, dichiarando che la Commissione stessa, lungi dal rammaricarsi dell'eccitamento e dell'interrogazione fatta dall'onorevole Cavallotti, deve anzi essergli grata e riconoscente, poichè egli porge a me l'occasione di far conoscere alla Camera, e quindi anche al pubblico, ciò che la Commissione finora ha fatto e lo stato a cui son giunti i suoi lavori.

Io non voglio ricercare, se veramente sia stato provveduto al più rapido corso dell'esame di questa legge, affidandone l'esame ad una Commissione numerosa di 15 membri, poichè così piacque alla Camera di deliberare. La Camera sa per esperienza quanto sieno più malagevoli e necessariamente più lunghe le discussioni nel seno di numerose Commissioni.

Quello che posso dichiarare in modo positivo alla Camera, si è che la Commissione partecipa all'impazienza dell'onorevole Cavallotti, e lavora assiduamente sotto una doppia pressione. La prima è quella della deliberazione della Camera, la quale ha voluto prendere un grave impegno di rigore, a cui per parte della Commissione nulla si deve opporre, perchè non venga adempiuto; ed a tal fine essa fa tutto ciò che è possibile e che da lei dipende.

E se il pensiero di questa deliberazione è sempre presente alla Commissione medesima, non meno essa sente la pressione a cui non può sottrarsi, dal movimento e dalla manifestazione, che quotidianamente ha luogo dell'opinione pubblica del paese, nella stampa, nelle adunanze e nei popolari comizi, per conseguire questa riforma importantissima, desiderata da parecchi anni, e da quattro anni precizzata ed aspettata.

Egli è però più facile il compito di eccitare che quello di eseguire; me lo consentirà l'onorevole Cavallotti. Al certo non si può dissimulare che la Commissione ha davanti a sè un argomento, la cui gravità ed ampiezza sono eccezionali, e che esso implica anche un numero d'importanti questioni considerevole.

D'ordinario in un progetto di legge quando siasi decisa una questione fondamentale, tutto il resto non è che pratica applicazione. Ma in questa materia della riforma elettorale si presenta una serie di gravi controversie, ognuna delle quali ha precedenti dottrinali e storici; essa vuol essere studiata profondamente. Separando così le questioni di massima dalle disposizioni di applicazione, la Commissione per necessità ha dovuto occuparsi anzitutto della ricerca, se la base della riforma elettorale dovesse essere il censo o la capacità. Quindi ha dovuto esaminare e risolvere la questione dell'elezione per collegi uninominali, ovvero dell'elezione per scrutinio di lista. Basta enunciare questa questione per riconoscere che, quand'anche si creda matura nella coscienza di molti uomini politici e di una parte del paese, essa per altri moltissimi è ripiena di grandissime incertezze e dubbietà, e feconda nell'ordine politico di decisive conseguenze. Ed una volta fatto prevalere nella opinione della maggioranza della Commissione il sistema dello scrutinio di lista, si sono presentati dappoi tutti i metodi diversi di attuazione di questo scrutinio di lista, cioè per collegio unico, per collegi provinciali, per aggruppamento de' collegi tali quali oggi esistono, od in fine per circoli elettorali da delinearli per opera della legge così come viene dal Ministero proposta.

Ed occorre ancora discutere la questione del numero massimo dei deputati che in ognuno di questi circoli possa e debba essere eletto.

Finalmente, signori, s'incontra una difficoltà, tutta pratica (di cui io spero che la Camera non debba sperimentare a suo scapito l'enormità, ma, se lo farà, vedrà se potrà uscirne in breve tempo), ed è quella dell'esame e della revisione delle tabelle delle circoscrizioni elettorali che ci vennero proposte. Non è questo il momento di discuterle, nè lo si potrebbe; ma qualunque essa sia, per quanto perfetta esser possa una circoscrizione elettorale, io parlo a colleghi, i quali immediatamente comprendono l'indole speciale di una indagine di questa natura rispetto ad una circoscrizione che abbraccia tutto il territorio del regno. Tanti sono i collegi, ed altrettante le possibili combinazioni, i dubbi, le controversie, che dovranno essere esaminati, non so con quale esattezza di criteri, con quale sufficienza di mezzi di cognizione, e quindi con quanta competenza ciò potrà farsi. Rimangono poi ultime questioni che riguardano le forme della procedura elettorale, delle frodi e degli abusi nelle elezioni, e le penalità.

Gli onorevoli colleghi acconsentiranno che, per quanto si voglia procedere rapidamente nella discussione di tutte codeste gravi questioni, è molto

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

difficile, e non è lecito menomare la luce della libera discussione, nè sempre i ragionatori sanno astenersi da argomenti già usati nei libri e dalla cattedra, che non saranno nuovi, ma che da una parte e dall'altra si reputano utili a richiamarsi, secondo le opinioni sostenute da ciascuno dei membri della Commissione.

Debbo nondimeno assicurare la Camera che tutti i mezzi, tutti gli espedienti (ed anche taluni certamente insoliti, straordinari, e potrei chiamarli eroici), acciò la Commissione potesse procedere rapidamente, non furono trascurati. Abbiamo trovato modo che la discussione generale, la quale avrebbe potuto assumere eccessive proporzioni in una legge di tal fatta, fu non solo abbreviata, ma di accordo abbandonata e soppressa fin dalla nostra prima adunanza. La Commissione ha inoltre deliberato, come già il nostro onorevole presidente annunziò, di tenere un'adunanza quotidiana. Quest'adunanza non è breve, anzi si prolunga per più ore. Abbiamo adoperato benanche un altro metodo: abbiamo nominate due Sotto-Commissioni, le quali preparino le proposte da farsi alla Commissione. E badate che in una Commissione, la quale si raduna tutti i giorni, debbesi vincere somma difficoltà perchè le sue Sotto-Commissioni possano radunarsi e lavorare efficacemente.

Queste Sotto-Commissioni già attendono, l'una agli studi riguardanti le proposte di modificazioni da introdursi nella procedura elettorale, e per la garanzia della regolarità delle elezioni, e l'altra al testè accennato spinoso argomento del riesame della tabella delle circoscrizioni elettorali. Anzi, a questo proposito, approfitto della opportunità, che mi si offre, per pregare qui pubblicamente tutti indistintamente gli onorevoli colleghi, acciò, se alcuno di essi avesse a sollevare osservazioni relative a quest'ultimo argomento, si compiaccia di comunicarle alla Presidenza od al segretario della Commissione, perchè gioverà meglio che in questo momento in cui s'attende al menzionato lavoro, sieno dalla Commissione conosciute le possibili critiche che ragionevolmente possono farsi, altrimenti più tardi sarà aggravata la Camera di questioni per avventura complicate e forse insolubili.

Ho detto che abbiamo financo adoperato rimedi eroici. Ed invero abbiamo decretato che tra i membri della Commissione chi arriva tardi all'adunanza, dopo trascorsi dieci minuti, paghi una multa di 5 lire (*Si ride*) a favore dell'ospizio dei ciechi. Ieri l'ha pagata l'onorevole Sella ed oggi l'ho pagata io stesso. (*ilarità*) Credo che nessuna Commissione parlamentare abbia mai dato simigliante esempio di diligente zelo, ed abbia dimostrato maggior desi-

derio di far presto e di procedere con alacrità nei suoi lavori.

La Commissione, ho il dovere di dichiararlo, ha fatto e continuerà a fare tutto ciò che potrà per accelerare il compimento dei suoi lavori, ma non potrei, a nome della Commissione stessa, prendere impegni a giorno fisso per la presentazione della sua relazione, nè credo che potrebbe farlo alcun membro della medesima.

Ma conchiuderò dichiarando, che compresi della gravità del mandato che è a noi affidato, e dell'evidente urgenza di compierlo nel più breve tempo possibile, attenderemo con perseveranza instancabile e con incessante operosità all'esaurimento del nostro incarico. Compiango anticipatamente l'infelice relatore che sarà scelto per esporre alla Camera il risultato dei lavori e delle deliberazioni della Commissione. Credo però potermi fare mallevadore che, qualunque dei membri della Commissione venga designato, questo, nei limiti del possibile si associerà col massimo zelo e buon volere ai desiderii della Commissione, e consacrerà tutti i suoi sforzi a soddisfare col minor possibile indugio le legittime impazienze della Camera e del paese. (*Benissimo!*)

LUPORINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

LUPORINI. Su questa questione.

PRESIDENTE. Non si può fare una discussione su tale questione per ora. Darò facoltà di parlare all'onorevole Cavallotti. Spero che egli sarà soddisfatto e che non occorrerà andare avanti in questo argomento.

Se poi l'onorevole Cavallotti non sarà soddisfatto ed avrà qualche mozione a proporre, allora la discussione si riaprirà al momento opportuno.

LUPORINI. Vorrei parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Luporini; dobbiamo sentir prima se l'onorevole Cavallotti sia soddisfatto, o se abbia qualche mozione a fare, sulla quale si debba poi riaprire la discussione.

CAVALLOTTI. Ringrazio l'illustre presidente della Commissione delle spiegazioni che ha avuto la cortesia di darmi e che hanno trovato nella Camera l'eco simpatica che meritavano. Egli sapeva già come non io certamente potessi dissimularmi la diversa facilità del lavoro di chi critica e del lavoro di chi fa, io che ne faccio esperimento nella stessa professione mia, e so per prova quanto la critica sia diversa dall'arte.

I ragguagli dell'onorevole Mancini sulla incontestata operosità della Commissione, giustificano per lo appunto le parole d'elogio che io stesso aveva espresso all'indirizzo della medesima.

Una sola lacuna in quei ragguagli mi è apparsa:

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

in quanto non mi fu dato neppure da essi raccogliere con certezza quell'indicazione che desideravo; la indicazione approssimativa del termine in cui la relazione sarà davanti alla Camera... (*Oh! oh! — Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

CAVALLOTTI. con questo io non intendo far rimprovero alla Commissione, ma ho dovuto pur dirlo perchè quello era lo scopo della mia domanda; e non è colpa dell'onorevole Mancini s'egli non ha potuto rispondermi altro fuorchè la Commissione suda e lavora attivamente per quanto una Commissione può lavorare.

Ora potrebbe anche darsi che la Commissione lavori *troppo* e che nei suoi lavori ce ne sia appunto, a cagionare i ritardi, una parte di soverchio. E infatti le stesse parole dell'onorevole Mancini mi persuadono che nel modo col quale il lavoro è stato proposto alla Commissione e di cui la Camera è giudice sovrana, c'è qualche cosa ch'è superiore alle forze della Commissione stessa; e che la porta necessariamente a prolungare l'opera propria.

L'onorevole Mancini ce ne ha offerto una prova quando ha richiamato l'attenzione della Camera sul fatto che la Commissione si è addentrata nientemeno che nel dedalo della discussione delle tabelle annesse alla legge, e che concernono le circoscrizioni dei singoli collegi, per l'applicazione dello scrutinio di lista.

L'onorevole Mancini ha avuto ragione di augurare che la Camera non impari a sue spese fin dove una simile discussione, indipendente dai principii della legge, la porterà...

PRESIDENTE. Sarà una discussione di tabelle ferroviarie. (*Clarità*)

CAVALLOTTI. Sarà precisamente una discussione di tabelle ferroviarie, dove bisognerà pur trattare questioni di carattere personale.

Ebbene, la Camera vedrà, se una discussione simile è compatibile coll'impegno da lei preso, o se sia il caso di avvisare a qualche risoluzione. Perchè qui non serve l'illudersi. Qui se siamo uomini pratici possiamo affermare consciamente che se la Camera si mette per questa via, tanto vale essa dica che non pensa seriamente a venire per la state in fine. Perchè se la Camera, invece di pensare all'essenziale ed assicurare i principii supremi della legge, si perde nel labirinto delle questioni locali, di particolari, essa sa benissimo che ne avrà non solo per il luglio, ma anche per l'agosto e pel settembre.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti, non si può ora additare una via speciale alla Commissione. Come ho detto fin da principio, la Commissione è

autonoma; tocca ad essa, nella sua coscienza, di giudicare la via che deve seguire...

CAVALLOTTI. È autonoma la Commissione, ed è sovrana la Camera. Perciò...

PRESIDENTE. Nel caso che ella volesse presentare una mozione, a cui ha accennato fin da principio, ella me la manderà, ed io farò percorrere a questa mozione la procedura che il regolamento impone.

CAVALLOTTI. Dopo le parole dette dall'onorevole Mancini, io aveva preso la risoluzione (il che non era nelle mie intenzioni da principio) di presentare una mozione alla Camera.

PRESIDENTE. Questa mozione sarà inviata agli uffici e poi, quando sarà stata esaminata e sarà stato riferito intorno ad essa, la Camera delibererà. (*Risa a destra ed al centro*)

CAVALLOTTI. Allora tanto vale che fin d'ora vi rinunzi.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Cavallotti, io non posso ammettere che si discutano le intenzioni della Camera e nemmeno quelle della Commissione. Ella insegna a me che, fintantochè un'apposita Commissione non abbia riferito intorno ad una legge, non si può discutere intorno alla medesima. Quando la Commissione avrà fatto la sua relazione, tutte le censure saranno lecite; ora, *a priori*, queste censure e queste critiche non sono lecite. Ha ella in animo di mandare una mozione per dettare una regola di procedura alla Commissione? Ebbene, questa mozione seguirà la via stabilita dal regolamento: sarà mandata agli uffici; gli uffici l'ammetteranno alla lettura; sarà letta e svolta; poi tornerà agli uffici perchè sia approvata, e poi, se la Camera l'approverà, la Commissione si conformerà alla medesima.

CAVALLOTTI. Dipende però anche dal Governo che ha presentato la legge, il vedere se nel modo con cui è presentata, non ci siano le cagioni dei ritardi, e se ci sono, il rimuoverle... (*Rumori vivissimi — Proteste dal banco dei ministri*)

DEPRETIS, ministro dell'interno. Come può dipendere dal Governo?

PRESIDENTE. Mi permetta; il disegno di legge quale è stato presentato, è davanti alla Commissione; se la Commissione crederà opportuno di chiamare il ministro, e quando esso intervenga, potranno seguire degli accordi per semplificare, modificare, od allargare il disegno di legge; ma il Governo, fintantochè la Commissione non lo invita, non ha nessuna iniziativa.

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io veramente trovo strano che si faccia qui una discussione colla quale il Governo sarebbe condotto ad esaminare questioni

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

che sono intimamente connesse collo stesso disegno di legge. Per esempio, si è parlato delle tabelle delle circoscrizioni; ma, su questo punto, io osservo che il Ministero, se sarà interrogato dalla Commissione, sarà sollecito di dare tutte le spiegazioni necessarie. E poichè esso non crede che questo lunghissimo lavoro sia necessario, così per affrettare la discussione di questo disegno di legge, io dichiaro che il Ministero farà tutto il possibile per superare le difficoltà e per vincere gli ostacoli a fine di raggiungere lo scopo che si propone, quello cioè che la Camera addivenga alla votazione della legge, cosa alla quale esso, il Ministero, tiene immensamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

CAVALLOTTI. Io ringrazio l'onorevole ministro di aver detto in altre parole — forse io non mi sarò fatto ben comprendere — quello che era precisamente nello intendimento mio. Il Governo e la Commissione se la intendano fra loro, questo non mi riguarda; io so che la Camera ha in suo potere i modi per mantenere la di lei promessa. La responsabilità a lei spetta. Noi la decliniamo.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

LUPORINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su quest'incidente?

LUPORINI. Non su quest'incidente, ma...

PRESIDENTE. Andiamo innanzi, sarà tanto di guadagnato. (*ilarità*)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PEL 1880 DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero della pubblica istruzione.

Come la Camera ricorda, ieri si approvarono i primi 16 capitoli di questo bilancio. Però rimasero in sospenso e furono rimandati alla Commissione due ordini del giorno, che erano stati presentati nella discussione del capitolo 16.

Prego l'onorevole relatore di riferire l'opinione della Commissione intorno a questi ordini del giorno.

BACCELLI, relatore. La Commissione generale del bilancio accetta l'ordine del giorno Nocito e lo manda al banco della Presidenza.

In quanto al secondo ordine del giorno che si riferiva a convertire in enti morali le fondazioni attualmente esistenti presso le Università... (*L'onorevole Baccelli interrompe il suo discorso*)

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ha facoltà di riferire sugli ordini del giorno.

BACCELLI, relatore. La Commissione generale del bilancio, nella seduta tenuta in presenza anche degli onorevoli ministri delle finanze e dell'istruzione pubblica, mi incaricò di ritirare l'ordine del giorno presentato ieri in suo nome, in vista delle gravissime ed alte questioni che può far sorgere e dell'attuale angustia del tempo, riservandosi di tornarvi sopra come prima lo possa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

DE SANCTIS, ministro dell'istruzione pubblica. Io accetto l'ordine del giorno Nocito, il quale invita il ministro a studiare se e come convenga e sia possibile di convertire le scuole universitarie e liceali, in istituti speciali.

Vi sono diverse soluzioni a proporre, e trattandosi di studi, io non esito a dichiarare che mi occuperò della questione.

Sono poi lieto che sia stato ritirato l'ordine del giorno intorno all'amministrazione di alcuni redditi delle Università, e, poichè è ritirato, non dico altro.

PRESIDENTE. Dunque verremo ai voti. Come la Camera ha udito, la Commissione del bilancio, d'accordo coll'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, ritira il suo ordine del giorno che aveva presentato intorno alle fondazioni universitarie, stantechè, per la gravità dell'argomento, crede che sia opportuno di studiarlo meglio di quello che non sia possibile di fare oggi.

La Commissione invece accetta l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Nocito, che è pure accettato dall'onorevole ministro.

Ne do lettura: la Camera invita il ministro a studiare se convenga provvedere, con una conveniente trasformazione in istituti speciali, alle cattedre così dette universitarie esistenti ancora in alcuni licei delle provincie meridionali, e passa all'ordine del giorno. »

Per conseguenza pongo ai voti quest'ordine del giorno accettato dal ministro e dalla Commissione.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(La Camera approva.)

Ora verremo al capitolo 17, *Regie Università ed altri istituti universitari, materiale*, per cui il Ministero propone lire 1,933,461 72, e la Commissione propone lire 1,917,961 72.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Crecchio.

DE CRECCHIO. Onorevoli colleghi, io devo richiamare la vostra attenzione e quella altresì dell'onorevole ministro della pubblica istruzione sopra una grande inequanimità che si compie annualmente a danno di una delle nostre Università, e precisamente

con questo capitolo del bilancio che fissa le spese per il materiale delle Università. Io mi asterrò da ogni considerazione, ma avrò cura di rilevare con esattezza alcuni dati positivi e alcune cifre; e se dagli uni e dalle altre risulterà di fatto la esistenza di una grande inequanimità che rasenta proprio i confini della iniquità, allora io confido che la Camera ed il Governo vorranno trovare modo di porvi un rimedio.

A prescindere dall'istituto superiore di Firenze e dalle 14 Università minori, noi in Italia ne abbiamo sette che si dicono di primo ordine, e sono a Bologna, a Pavia, a Torino, a Padova, a Palermo, a Napoli ed a Roma. Queste Università hanno tutte le medesime attribuzioni, le medesime Facoltà; il diploma di laurea dato da una di loro equivale a quello di ciascun'altra; sono rette da una medesima legge, governate dai medesimi regolamenti, hanno tutte a loro moderatore l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Da ciò parrebbe che, in materia di spese per istituti scientifici, dovesse essere fatto un trattamento uguale per tutte. Mainò, onorevoli colleghi! Ve ne ha una fra esse che è fatta segno ad un trattamento assai dissimile da tutte le altre; e quest'una è propriamente l'Università di Napoli.

Io mi sono proposto dei limiti assai ristretti, e non verrò a rilevare la differenza in tutti gli assegni scientifici; lascio da parte le scienze naturali, le scuole di applicazione per gli ingegneri, gli istituti di belle arti, e limiterò le mie osservazioni soltanto agli istituti scientifici per le diverse Facoltà di medicina che sono nelle sette Università principali.

M'importa anzitutto di stabilire un dato di fatto: che numero di giovani si educano alla medicina in queste sette principali Università?

Dal bollettino ufficiale, che si pubblica per cura del Ministero della istruzione, risulta che le sette Università principali hanno accolto per l'anno 1879 un numero di giovani studenti in medicina che raggiunge la cifra di 2469. Dirò più tardi come questo numero sia ripartito tra le varie predette Università; ma per ora m'importa di stabilire che il numero di 2469 studenti iscritti in tutte le sette Università d'Italia, è ripartito così: le sei Università, Bologna, Pavia, Torino, Padova, Palermo e Roma, rappresentano 1405 studenti iscritti in medicina, e la sola Università di Napoli per l'anno 1879 ne rappresenta 1064. Dico per l'anno 1879, perchè nel 1880 questa cifra è salita a 1191; che è poco meno della metà di tutti gli studenti in medicina iscritti nelle sette principali Università italiane.

Ma lasciando stare i giovani che sono iscritti nel 1880, perchè io non so di quanto si siano potuti ac-

crescere gli iscritti nelle altre Università, teniamoci per ora soltanto ai dati statistici, che ci fornisce il Ministero della pubblica istruzione e che si desumono dall'ultimo bollettino ufficiale del 1879. Da questo risulta evidentemente che avendo tutte 6 le altre Università principali un numero di giovani iscritti in medicina, che corrisponde a 1405, e la sola Università di Napoli avendone 1064, tutte le 6 Università consorelle, prese insieme, non hanno che 341 studenti più che non abbia la sola Università di Napoli.

Ora, onorevoli colleghi, 2469 studenti non frequentano le Università ad ufo, essi per approfittare degli studi debbono pagare. Ci sono le tasse universitarie da soddisfare; queste tasse sono di tre specie: la tassa di immatricolazione, quella d'iscrizione e la sovratassa d'esame. L'ammontare complessivo di queste tre tasse, che deve essere sborsato dallo studente prima di conseguire la laurea, è di 860 lire. Ciò posto, noi siamo in grado di sapere che cosa ritira lo Stato da 2469 giovani iscritti, e lo possiamo sapere facilmente moltiplicando 2469 per 860. Da questa operazione aritmetica ne viene la somma di 2,123,340 lire.

Intanto, siccome è naturale che dove la iscrizione è più numerosa, di là il provento delle tasse dovrà essere maggiore, così, computando l'entrata in proporzione del numero dei giovani iscritti, ne risulta che tutte e sei le Università del medesimo ordine di quella di Napoli contribuiscono, prese insieme, alla somma predetta per 1,208,000 e la sola Università di Napoli vi contribuisce per 915,040, lo che significa che le Facoltà di medicina di Bologna, Pavia, Padova, Torino, Palermo, Roma, unite insieme, non contribuiscono al pubblico erario che 293,260 lire più che la sola Facoltà di Napoli.

E, onorevoli colleghi, quando la Facoltà di medicina nell'Università di Napoli non avesse altro requisito innanzi al Governo ed alla Camera, che quello di essere una larga contribuente, io credo che questo basterebbe a meritare una certa considerazione in tempi in cui si studia tanto a che le tasse fruttino il più che sia possibile.

È dunque stabilito, ed è un dato irrecusabile che risulta dalle statistiche offerte dal Ministero della pubblica istruzione, che le tasse universitarie che provengono dall'iscrizione degli studenti all'Università di medicina di Napoli equiparano quasi le tasse universitarie che provengono da tutte le altre Facoltà di medicina delle sue consorelle di primo ordine. Detto ciò, onorevoli colleghi, mi si permetta che io faccia qualche considerazione.

Vi sono certi studi per i quali è assolutamente inutile un materiale scientifico, oppure esso viene

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

limitato a certi confini. Per esempio, per l'insegnamento del diritto penale, del diritto commerciale, di tutti gli studi insomma dottrinali speculativi, teoretici, quando fra due cattedre in due diversi paesi, in due diverse Facoltà avete una gran differenza nel numero degli studenti, tutto si riduce ad avere una sala più o meno capace. Supponiamo che a Roma la cattedra di diritto penale sia frequentata da 80 giovani, ci vorrà una sala capace per 80 persone; se a Napoli invece tale cattedra sarà frequentata da 500 giovani, ci vorrà una sala capace per 500, e tutto finisce lì.

Ma quando non si tratta di questi studi, per i quali basta la sola abilità, la sola dottrina del professore, ma si tratta invece di ben altri, i quali hanno bisogno di essere insegnati in modo molto speciale, quando si tratta di materie che hanno d'uopo di essere dimostrate ai giovani apprendisti quasi ad uno ad uno; quando si tratta per esempio di insegnare ad essi come è fatto il cervello, il fegato, il polmone; ma allora, onorevoli colleghi, non si può pretendere che quel materiale, che basta a 50 a 100 studenti, debba bastare a 1064! perchè non potete pretendere che un cadavere abbia più di un cuore, più di un cervello, più di quelle tali arterie che esso ha; è materia la quale lo studente bisogna che abbia sottocchio, e sopra la quale impari a praticare. Se voi date ad una Università che avrà 50 o 100 studenti in medicina lo stesso materiale che date ad una Università che ne ha 500, voi impedito a questa di poter insegnare, voi le negate assolutamente la materia dell'insegnamento.

Quando si tratta d'insegnare e di apprendere a picchiare sul petto, e da quelle risuonanze argomentare se vi sia o no malattia, e che malattia vi sia, allora si verifica, che quando voi avete pochi ammalati e molti studenti, i direttori delle cliniche invece di eccitare gli scolari alla osservazione, debbono mettersi in guardia perchè essi non osservino troppo, perchè altrimenti i malati, se sfuggono alla malattia, non isfuggirebbero ad osservazioni che potrebbero danneggiarli. Quando i malati sono sottoposti all'osservazione di centinaia di studenti, quei malati corrono il rischio di aggravare per l'osservazione sola; quindi avviene, come ho detto, che i professori invece di eccitare i giovani allo studio, debbano cercare che non studino, perchè altrimenti ci andrebbe di mezzo la vita dei malati.

Ora è evidente, onorevoli colleghi, che in certe materie di studio bisogna che il materiale dell'insegnamento sia proporzionato alla quantità dei giovani. Posto ciò, io potrei trarne una conseguenza e dire: se è vero che, per numero di giovani e per quantità di contributo, l'Università di Napoli (Fa-

coltà di medicina), rappresenta da sola tanto quanto tutte le altre del medesimo ordine unite insieme, dovrebbe essere logico che questa Facoltà avesse in materia di assegno agli istituti scientifici, quasi tanto quanto han tutte le altre unite insieme. Questo sarebbe logicamente giusto. Ma lasciamo stare ciò che a ragione parrebbe esorbitante; e invece io prego la Camera di volere avere la bontà di seguirmi in un raffronto che farò, paragonando gli assegni che sono dati ai diversi istituti medici nelle diverse Facoltà del regno con le iscrizioni degli studenti e la quota di tassa annuale che si riscuote da ciascheduna di esse.

Io ho detto poco prima che lo Stato dai 2469 giovani, che sono gli iscritti in tutte le Università principali d'Italia pel 1879 e nella sola Facoltà di medicina, otterrà un'entrata di 2,123,340 lire. Ma non bisogna intendere che questi 2,123,340 lire si possano incassare in una volta, perchè i corsi durano sei anni, e per conseguenza gli studenti pagano in sei anni. Ora la quota che pagherà ciascuna Università per raggiungere i 2,123,340 lire va divisa in sei anni, e va divisa secondo il numero degli studenti; per esempio, Bologna ha una iscrizione di 219 studenti ai suoi corsi di medicina; quindi a capo dei sei anni, moltiplicando 219 per 860 lire che deve pagare di tassa ciascun scolaro, essa avrà versato 188,340 lire nelle casse dello Stato; ma siccome queste 188,340 lire vanno divise in sei anni, così la quota annua che paga l'Università di Bologna per tassa universitaria relativa alla Facoltà di medicina è 30,990 lire.

Questo computo, onorevoli colleghi, io l'ho fatto per tutte le Università principali; ed ora voglio farvi rilevare la differenza che esiste tra ciò che ciascheduna Facoltà di medicina versa annualmente per quota di tassa, e ciò che percepisce per assegno ai proprii istituti scientifici. Ed ecco il computo.

All'Università di Bologna lo Stato concede, per mantenere gli istituti scientifici lire 56,471 per 219 studenti. Ne ottiene dalle tasse lire 30,990; dunque lo Stato rimette lire 25,481.

A Pavia vi sono 270 studenti; s'introitano 38,700 lire; se ne pagano 52,400 lire per gli istituti scientifici in medicina; dunque lo Stato ci rimette lire 13,700.

Alla Università di Torino vi sono iscritti 383 studenti: essa ha 46,000 lire per assegni agli istituti scientifici; lo Stato introita 54,096 lire: sulla Università di Torino lo Stato dunque guadagna 8096 lire; perchè Torino è sovvenuta da una benefica istituzione che è in quella patriottica città, il Consorzio universitario, Consorzio che non possiamo

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

sperare a Napoli dove il comune e la provincia picchiano ambedue alle porte del fallimento.

Padova ha 261 studenti; ha di assegno 92,654 lire; paga allo Stato per tasse universitarie, lire 37,410; lo Stato rimette 55,244 lire.

Palermo ha 118 studenti; paga allo Stato per tasse lire 16,913; ne riceve lire 59,447; lo Stato rimette lire 42,534. L'Università di Roma ha 154 studenti, per conseguenza versa nelle casse dello Stato per tasse universitarie, 22,073 lire; ne ha 73,500 di dotazione; quindi lo Stato rimette lire 51,427. Napoli paga per tasse lire 152,506, ha dallo Stato 71,300 lire, dunque lo Stato guadagna su Napoli 81,206 lire. È quindi evidente, che il Governo rimette 25,000 lire per Bologna, 13,000 per Pavia, 55,000 per Padova, 42,000 per Palermo, 51,000 per Roma, e guadagna invece 8000 lire a Torino e 81,000 lire a Napoli.

Questo è un dato di fatto che non si può sconfessare, che non si può mettere in dubbio. E poichè ho poco prima accennato che certi studi, gli anatomici, per esempio, debbono essere fatti insegnando la materia quasi ad uno per uno ai giovani apprendisti, così guardiamo un poco come sono distribuiti gli assegni per l'anatomia.

Prendendo insieme l'anatomia comparata, normale e patologica, troviamo che a Pavia con 270 studenti, l'assegno è di lire 8700; a Torino con 383 studenti è di 12,000; a Roma con 154 studenti è di 9000, ed a Napoli con 1064 studenti è di 7000 lire.

Ora io domando, onorevoli colleghi: se sono necessarie 8700 lire per insegnare anatomia a 270 persone; 12,000 lire per insegnarla a 383; 9000 lire per insegnarla a 154 persone, come poi debbono bastare 7000 lire per insegnarla a 1064? Ciò è assolutamente impossibile.

Se d'altra parte prendiamo gli assegni che sono dati alle cliniche, troviamo che a Bologna si danno 44,000 lire e sono 219 studenti; a Pavia 37,000 lire, e sono 270 studenti; a Padova 78,527 e sono 161 studenti; a Palermo 49,000 e sono 118 studenti; a Roma 52,000 lire e sono 154 studenti; e Napoli che ha 1064 studenti ha 48,000 lire di assegno per le cliniche!

Ma, è giusto codesto? Se si vuol dare la materia per l'insegnamento, è una cosa; se non la si vuol dare è un'altra; ma allora l'insegnamento non si fa perchè manca la materia per farlo.

Io non dico che gli assegni dati a queste Università siano eccessivi: no; ma, onorevoli colleghi, quando trovo nel bilancio che all'istituto fisiologico di Roma, assai ragionevolmente, da 3000 lire che aveva, si propone dal Ministero di aumentare l'assegno ad

8000, e la Commissione fissa la dotazione a 5000, mentre quest'istituto non ha che 154 studenti da educare; e poi trovo che all'Università di Napoli dove si hanno ad educarne 1191 devono bastare lire 2500 per gli studi fisiologici, non ho ragione di domandare, se sia giustizia codesta? È una materia che non è dottrinale; è una materia che bisogna farla toccare. È questa un'inequanimità, come non ne abbiamo una seconda in fatto di assegni per istituti scientifici.

Ma, onorevoli colleghi, per l'Università di Napoli il guaio non si limita solo agli assegni, ma vi è un'altra questione. Quei professori, e quegli studenti più che i professori, si trovano in condizioni disperate per i locali dell'insegnamento.

Permettetemi a questo proposito che io dica, come i diversi insegnamenti di medicina in Napoli sono posti in tre siti molto distanti l'uno dall'altro. E quindi accade che le lezioni, seguendo, senza neppure un minuto d'intervallo, l'una all'altra, i giovani sono obbligati di trovarsi ad una lezione che comincia nel medesimo momento in che un'altra finisce, non ostante che le rispettive cattedre sieno poste a due chilometri l'una distante dall'altra! Nè ciò è senza tristi conseguenze: i buoni giovani, trafelati, sudati nella estate, bagnati di pioggia nell'inverno, corrono per trovarsi a tempo, e non arrivano, mentre i giovani svogliati si fermano al primo caffè, al primo biliardo, perchè non possono arrivare a tempo. Così una porzione di giovani s'indisciplina, ed i migliori si ammalano; ed all'Università di Napoli vi sono stati esempi dolorosi, che cioè alcuni bravi giovani sono morti per i gravi disagi a cui essi hanno dovuto andar incontro nell'inverno e nella state.

L'onorevole ministro Coppino, in seguito ai continui reclami che dalla Facoltà di medicina e dal Rettore venivano per la mancanza dei locali e pei locali disadatti, era per istituire una Commissione, quando, venuto al Ministero l'onorevole De Sanctis, trovò che l'avviamento dato dall'onorevole Coppino era così regolare che l'accettò; e nominò diffatti una Commissione di professori, incaricandola di studiare la questione dei locali e di riferirne al Ministero, proponendo i mezzi atti a rimediare al male. Questa Commissione si mise all'opera con moltissima alacrità, ed in capo a 12 mesi, non solo indicò tutti gli inconvenienti, ma fece delle proposte pratiche per rimediarvi.

In seguito ad autorizzazione avuta dal Ministero dell'istruzione pubblica, questa Commissione ebbe modo d'unire alla sua proposta un progetto del Genio civile, nel quale tutte le opere che si proponevano non oltrepassavano la somma di 560 o 570

mila lire. Questa è tutta quanta la spesa che occorre per salvare l'Università di Napoli e la sua Facoltà di medicina da certa rovina. Il rapporto di quella Commissione è stato già presentato da 15 o 18 mesi. D'allora in poi non s'è saputo più nulla. Ed intanto la Commissione non solamente ha avvisato ai modi di aver locali atti all'insegnamento medico, ma ha bensì aperto delle trattative col municipio di Napoli, dal quale ha ottenuto con grande generosità la promessa, che è stata rinnovata in questi giorni e che si mantiene, di due grandi edifizii che farebbero comodo all'insegnamento della medicina.

Ma al compimento di questo urgente bisogno della Facoltà di medicina si oppone un ostacolo; e guardate, onorevoli colleghi, d'onde viene! Il municipio di Napoli dice: do al Ministero della pubblica istruzione due grandi edifizii che riuniscono le condizioni migliori per potervi stabilire le scuole e l'insegnamento di medicina, ma chiedo in cambio (non un corrispettivo, onorevoli colleghi, non si tratta di questo), chiedo in cambio che nella piazza del municipio, dove sorge l'unico monumento che abbia la città di Napoli, il castello d'Aragona, sia diminuito in parte lo sfregio che vi arrecano una piccola fonderia e un panificio che appartengono all'amministrazione della guerra. Anzi quel municipio dice ora: lasciate pur stare la fonderia, sebbene deturpi tanto questo monumento, ma togliete almeno questo panificio; non vi è altro posto in tutta Napoli ove si possa fare il pane pei soldati?

Ebbene, onorevoli colleghi, finora non si è venuto a capo di nulla; sarà un mio apprezzamento personale, ma ciò significa che non se ne vuol far nulla, poichè quando una cosa, così vantaggiosa e così facile a conseguirsi, non si concreta, vuol dire evidentemente che non si vuole concretarla.

Ora io domando all'onorevole ministro, che cosa intende di fare; a che punto sono le pratiche relative a quest'argomento?

L'onorevole ministro sa pur troppo che nelle condizioni in cui si è nell'Università di Napoli, notate, onorevoli colleghi, la Facoltà di medicina non è affatto in grado di dare gli esami agli aspiranti alla laurea secondo le prescrizioni dei regolamenti.

Difatti le cliniche si chiudono al mese di giugno, e siccome le cliniche di Napoli non sono annesse ad un grande ospedale, così quando si chiudono le cliniche, non vi sono quasi più ammalati affatto per poter dare gli esami; ed è curioso che mentre i regolamenti prescrivono che ogni studente di medicina, per ottenere il suo diploma di laurea, debba esaminare 8 malati, in Napoli ordinariamente un malato serve per l'esame di otto giovani, quando

non debba servire per più: lo che rende illusorio l'esame; e così come manca, durante l'anno scolastico, il materiale dell'insegnamento, manca ancora alla fine dei corsi quello dell'esame.

Io credo che noi facciamo opera cattiva a ritardare un rimedio ormai necessario. Così non si può più procedere. Già un'altra volta, onorevoli colleghi, io richiamai l'attenzione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, l'onorevole Coppino, sulla grande disparità di trattamento fra la Università di Napoli e le altre, e pregai l'onorevole ministro di darmene una spiegazione. [Sapete come rispose l'onorevole ministro Coppino? (Il quale è stato sempre animato dalle migliori intenzioni per la Università di Napoli e specialmente per la Facoltà di medicina; di che io gli rendo oggi le più sentite grazie). L'onorevole Coppino rispose: « Quanto all'onorevole De Crecchio, ho da dire molto poco. Egli ha accennato alla disparità di assegni che ai vari laboratori e gabinetti delle nostre Università sono conceduti. Poi ha soggiunto: Il Ministero avrà delle buone ragioni per difendere questa diversità. Confesso subito che il Ministero di ragioni non ne ha. » Dunque il Ministero non aveva ragioni da opporre, e riconosceva che vi era una disparità di trattamento.

Ed aggiunse il ministro: « Sono il primo a riconoscere che gli assegni di molti stabilimenti che sono nella Università di Napoli debbono essere aumentati, e guarderò di darne prova col bilancio definitivo. » Allora De Crecchio si è dichiarato soddisfatto, sperando che il ministro avrebbe guardato, sperando che il ministro avrebbe dato questa prova. Invece una prova si è avuta, ed è questa: per la anatomia patologica nell'Università di Napoli erano assegnate lire 2600; si è ottenuto subito il vantaggio di una diminuzione di 600 lire; sicchè ora invece di 2600, quante se ne avevan prima della promessa del ministro, se ne hanno soltanto 2,000. Se è questo il modo con cui il ministro guarda, io preghiamo di non guardare; perchè stiamo male, è vero, ma stiamo meno male di quel che potrebbe avvenire in seguito ad una promessa di questa natura. (*Si ride*)

Ora, onorevole ministro, io non voglio annoiare ulteriormente la Camera e mi riassumo così: è vero che dalla Facoltà di medicina di Napoli vengono all'erario proventi di tasse che equiparano quelli che provengono da sei Università del medesimo suo ordine; è vero altresì che, in fatto di studi sperimentali e dimostrativi, la materia dell'insegnamento deve essere proporzionata al numero degli scolari, e che invece in Napoli è grandemente sproporzionata per difetto di materiale; ed è più che vero che ciò co-

stituisce una grande inequanimità. Intanto parrebbe che i giovani, per tutti questi ostacoli, dovrebbero man mano diminuire. Eppure è il contrario. Crescono, onorevole ministro, crescono anno per anno. Difatti nel 1876, in cui fu introdotta la iscrizione in Napoli, i giovani iscritti furono 991, nel 1877 arrivarono a 998, nel 1878 a 1039, nel 1879 a 1064. Il guaio è, onorevole ministro, che nel 1880 si va a 1191, ossia in quattro anni questi studenti sono cresciuti di 200, ossia 46 di più di quelli che si trovano iscritti alla Università di Roma e 82 di più degli iscritti a Palermo, e poco meno di quelli che sono in ciascheduna altra Università principale; e ciò pel solo aumento in quattro anni!

Onorevole ministro, seguitando a crescere in questa proporzione l'affluenza dei giovani, e seguitando a negarsi i mezzi per la loro educazione scientifica, la Facoltà di medicina di Napoli deve considerare come un grande imbarazzo ciò che dovrebbe formare a ragione la sua gioia ed il suo orgoglio.

Io dirò infine: se non si possono accrescere gli assegni, perchè non si potrebbe trovare modo di impedire una iscrizione così numerosa? Fate in modo che a Napoli invece di 1200 iscritti per la medicina, siano soltanto 400; ed allora noi avremmo una iscrizione che, ciò non ostante, supererebbe per 181 quella di Bologna, per 130 quella di Pavia, per 17 quella di Torino, per 139 quella di Padova, per 282 quella di Palermo e per 246 quella di Roma; e sono sicuro che a questo patto, la Facoltà di medicina si rassegnerebbe agli assegni attuali.

Ma ciò non farebbe comodo alla finanza, onorevole ministro, perchè diminuendo di circa 800 i giovani studenti in Napoli, si diminuirebbe altresì il provento che viene dalle tasse che pagano gli 800; e però la iscrizione non sarà mai limitata; ma non è equo che trovando comodo raccogliere molti proventi di tasse, non si diano i mezzi d'istruzione per cui quelle tasse si pagano.

Ad ogni modo, io ripeto, una delle due: o bisogna aumentare gli assegni agli istituti universitari della Facoltà di medicina in Napoli, affinchè tutti i giovani che vi sono iscritti abbiano modo di apprendere, ovvero bisogna limitare colà la iscrizione. Se nè l'una nè l'altra cosa si vorrà fare, si avrà ragione di dire che codesta è una grande ingiustizia.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Scusi, prima ha facoltà di parlare l'onorevole Sperino.

SPERINO. Signori, io ho chiesto la parola per fare una raccomandazione all'onorevole ministro della

pubblica istruzione per gli istituti scientifici della Università di Torino.

Vedo con piacere che il Ministero e la Commissione hanno statuito nel bilancio una somma per le spese degli istituti dell'insegnamento superiore nelle Università. So che molto bene s'è già fatto, e si sta facendo nelle Università di Roma, di Bologna, di Napoli e di altre città; e spero che così sarà di tutte. Con ciò io sono lieto di osservare che il Ministero è entrato nella buona via, per sciogliere nel miglior modo possibile il difficile problema delle molte Università Italiane.

Difatti, quando il Governo coll'aiuto dei comuni e delle provincie potrà far sì che le Università primarie prendano un grande sviluppo, abbiano tutti gli elementi necessari per dare un insegnamento compiuto, le Università così dette secondarie, se non vorranno morire di lenta consunzione, dovranno trasformarsi (come scrisse e ripeté molto saggiamente, nell'altro ramo del Parlamento, il mio amico l'onorevole senatore Magni), dovranno trasformarsi e venire destinate ad uso diverso, ad un uso più conforme ai bisogni locali; e noi vedremo sorgere insegnamenti di rami di scienza fuori della sfera universitaria con grande vantaggio del paese. Sarà questa la miglior soluzione che sarà molto utile alla scienza e agli studi superiori in Italia.

Affinchè ciò avvenga, è necessario che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica faccia in modo che gli esami di laurea, in tutte le Università, e specialmente nelle Università non governative, siano dati da Commissioni nominate dal Ministero. È necessario ancora che i fondi, di cui potrà disporre il Ministero per gli istituti scientifici superiori, siano distribuiti in modo equo fra le Università primarie in guisa che tutte possano contemporaneamente prendere quel maggior svolgimento, di cui sono suscettibili. Ora tra le Università, per le quali sono stanziare somme, io trovo che mancano alcune, come, per esempio, quella di Padova, quella di Pavia, quella di Torino; e, come Preside della Facoltà medica di Torino, io porgo una calda preghiera all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, onde volga anche all'Università di Torino un benevolo sguardo.

Non dirò che il sentimento del dovere, che è tenuto in gran pregio anche dagli'insegnanti dell'Università di Torino, e la numerosa gioventù di quell'Ateneo, avida di studi seri, sono già condizioni tali da dover fissare l'attenzione governativa; ma non credo andar errato nel dire, che Torino merita forse un qualche piccolo riguardo da parte del Governo. Non parlo del passato che è consegnato alla storia, Torino ha fatto il suo dovere verso la Ma-

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

dre patria, ed è contenta del suo operato. Voglio parlare del presente.

Osservate, signori: Torino, dacchè ha cessato di essere capitale del regno, avrebbe dovuto di necessità deteriorare e diminuire di popolazione. Invece, mercè i saggi provvedimenti del municipio e della provincia, Torino ha migliorato nel suo svolgimento, nel suo benessere. Torino si è trasformata; da aristocratica e burocratica è diventata città democratica, industriale. Vi si cercò e vi si cerca di aumentare la forza motrice per far sorgere opifici: ne sorsero e ne sorgono ogni giorno dei nuovi. Si sono fabbricate molte case e se ne costruiscono ogni giorno; in una parola, Torino sta per diventare poco a poco una vera città industriale. Ma il municipio e la provincia, prudenti, o meglio, previdenti, pensarono che questa trasformazione sarebbe per arrecare a Torino vantaggi considerevoli, il che è fuor di dubbio, ma avrebbe pur recato inconvenienti, e quindi essere prudente di prevenirli e menomarli per quanto è possibile.

E questo già si ottenne almeno in parte, cercando di svolgere nel miglior modo l'istruzione e l'educazione della popolazione torinese e soprattutto della classe operaia.

Osservate, o signori. Elettori intelligenti portarono nel seno del Consiglio comunale di Torino un eminente italiano *Nicomede Bianchi* e gli si affidò la direzione dell'istruzione municipale.

Tutte le scuole, che già erano molte, e bene avviate sotto la direzione dell'assessore conte *Riccardi di Netro*, si moltiplicarono, migliorarono, scuole diurne, scuole serali, scuole festive, scuole di disegno, scuole femminili superiori ed inferiori; si costruirono nuovi edifici, si risanarono gli antichi, si migliorarono per meglio dire, si cercò di introdurre l'igiene in tutte le scuole, non si badò a spesa perchè si trattava dell'istruzione. Più il *Nicomede Bianchi*, fedele interprete dei voti del Consiglio, sapendo che l'esempio dei maestri esercita una grande influenza sull'animo degli alunni, e che se si vuole introdurre e diffondere negli strati inferiori della società il sentimento del dovere, i principii di moralità, di onestà, di rettitudine, è necessario che già esistano negli strati superiori, ha stabilito e procurò con ogni suo mezzo di far scelte buone di maestri e ne sorveglia la condotta.

È in questo modo, o signori, che Torino ha preso lo sviluppo di cui vi ho parlato; ma la provincia e il municipio dissero: Torino deve seguire attentamente, assiduamente tutti i progressi della civiltà moderna che si svolgono nelle altre città italiane ed estere, per quanto i mezzi finanziari lo concedono.

Per ciò è necessario che i principii liberali pre-

valgano sempre nella buona popolazione torinese. Per ottenere questo gran risultato il municipio e la provincia dissero, e dissero bene a parer mio, non c'è altro mezzo che promuovere la scienza, favorirne lo sviluppo e la diffusione. Si cerchi di far in Torino un gran centro d'istruzione superiore, un centro in cui gli studi scientifici superiori prendano un grande svolgimento; si facciano sacrifici per unire le nostre forze a quelle del Governo, onde far migliorare il più possibile gl'insegnamenti universitari.

Ciò detto, per opera del municipio e della provincia sorse, come per incanto, il Consorzio universitario il quale ha già prodotto buoni effetti, come risulta dalla relazione pubblicata dal presidente della Commissione del consorzio *Michele Lessona Rettore dell'Università*, uomo conosciuto favorevolmente nel mondo scientifico e letterario, come autore di opere importanti, fra le quali mi piace citarne una, che vorrei vedere nelle mani di tutta la gioventù italiana, quella voglio dire che ha per titolo: *Volere è potere*.

Ebbene, ripeto, questo consorzio ha già dato buoni risultati, è già venuto in soccorso agli studi clinici, ha già fatto migliorare alcuni laboratori scientifici, e promuove il libero insegnamento tanto utile, tanto necessario nelle Università italiane per completare gli studi superiori e per mantenere viva la fiamma nell'insegnamento ufficiale.

Ma ciò non basta; municipio e provincia non sono ancora contenti dei vantaggi recati dal consorzio universitario; riconoscono d'accordo con gl'insegnanti che molti istituti scientifici sono difettosi, insufficienti e non adatti, e che è necessario cercar modo di migliorarli, e crearne dei nuovi.

Mi limito a parlarvi della scuola medica e dico che la fisica, la chimica, la fisiologia, la patologia generale, la farmacologia sperimentale, l'igiene, la medicina legale hanno bisogno di locali più ampi, meglio disposti e più convenienti. Ma più di tutto, o signori, urge la costruzione di un grande Istituto Anatomico.

Perdonate se io devo parlarvi di cose poco piacevoli, ma trattasi di un argomento della più alta importanza umanitaria e scientifica, ed io sento che debbo fare anche qui il mio dovere. Sarò breve.

L'attuale istituto anatomico di Torino è annesso all'ospedale maggiore di San Giovanni e ne occupa la parte migliore, la parte meridionale, la più conveniente per gli ammalati. Esso, come dissi, è situato al mezzodì dell'ospedale ed i molti miasmi che di continuo emanano dai cadaveri, penetrano facilmente nelle infermerie. Voi potete immaginarvi con quanto danno della salute già malandata dei ricoverati!

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

L'istituto anatomico di Torino è piccolo, insufficiente per i 300 e più giovani, che lo frequentano ogni giorno, per le lezioni di anatomia e per gli esercizi anatomici che vi si fanno in molte ore del giorno.

Quindi e per la ristrettezza del locale e per la sua insalubrità, in questi ultimi anni noi abbiamo dovuto piangere la perdita di tre ottimi e cari insegnanti Rstellini, Delorenzi e Saviotti, di settori, di allievi, di inservienti. Dirò di più, l'istituto anatomico di Torino ha a sinistra l'ospedale della Maternità. Ora, nei mesi destinati all'insegnamento ufficiale, nei mesi cioè in cui si fanno studi anatomici, e le scuole sono molto frequentate dagli studenti, avviene quasi ogni anno che l'ospedale della Maternità è obbligato a chiudere la porta alle povere partorienti, onde non condannarle a morte quasi certa per febbre puerperale. Immaginatevi con quanto danno dell'insegnamento ostetrico universitario!

Dietro l'ospedale di San Giovanni esiste l'ospedale militare, nel quale purtroppo la mortalità è talvolta considerevole, ed io temo che ci entri per molto l'influenza malefica dell'istituto anatomico che si trova davanti. Più esiste dietro l'ospedale di San Giovanni un pensionato femminile d'educazione e d'istruzione, ed una scuola maschile municipale. A destra dell'istituto anatomico, trovasi il museo industriale, frequentato eziandio da molti giovani, museo industriale il quale, mercè l'opera benefica dell'onorevole Miceli ministro di agricoltura e commercio e mercè la saggia direzione presieduta dall'onorevole Spantigati, va prendendo sviluppo di giorno in giorno e finirà per soddisfare ai bisogni di quella parte d'Italia. Come vedete, o signori, l'istituto anatomico, fomite d'infezione, dal quale emanano continuamente fetide esalazioni di principii deleteri, è attorniato da ammalati, da puerpere, da giovani d'ambo i sessi; individui tutti, nei quali l'assorbimento dei miasmi è pronto, facile e molto nocivo. Non potete immaginare, o signori, i funesti effetti di un istituto anatomico il quale, non costruito giusta i precetti igienici, non sia abbastanza ampio e non sia posto in località, in cui non possa nuocere all'uomo.

Ora io domando all'onorevole De Sanctis, ministro della pubblica istruzione, all'onorevole Commissione, ed in modo particolare all'onorevole Baccelli, relatore, così distinto cultore delle scienze mediche: non si potrebbe stanziare una piccola somma, per esempio 100,000 lire, divisa anche in due bilanci se si vuole, per fare un'opera tanto utile, tanto necessaria alla scienza, all'umanità, alla gioventù studiosa di Torino e tanto desiderata dalla Facoltà medica di quell'Ateneo?

Io sono certo che l'esempio del Governo sarebbe subito seguito dal comune e dalla provincia che uniranno il loro contributo alla somma che il Governo per quest'opera stanzierebbe in 100,000 lire. Io non dubito che municipio e provincia aggiungerebbero le 200 e più mila lire che saranno necessarie per la costruzione di un grande istituto anatomico.

Io non oso fare una proposta formale. Mi limito a fare una preghiera all'onorevole ministro ed alla onorevole Commissione e specialmente all'onorevole Baccelli, al quale dico: voi che conoscete la grande importanza dell'Anatomia, base della Medicina; voi che sapete che senza cognizioni anatomiche profonde, positive, compiute, non si è medico capace, nè chirurgo abile; voi che sapete che nell'istituto anatomico di Torino trovansi due distinti giovani insegnanti, *Giacomini* e *Colomiatti*, degni allievi del benemerito *Malinverni*, i quali, con lavori scientifici pubblicati, con scoperte importanti, con molti preparati anatomici già hanno fatto progredire la scienza e sanno ispirare nell'animo dei giovani l'amore della medesima; voi che sapete che la Facoltà medica di Torino desidera anzitutto dare all'istituto anatomico lo sviluppo richiesto dai progressi della scienza, veniteci in aiuto, e fate che la Facoltà medica torinese, la quale ha fiducia in voi, vi debba l'iniziativa di aver fatto sorgere in Torino un istituto di cui tanto hanno bisogno le mediche discipline.

Il mio desiderio è tanto discreto e modesto che voglio sperare possa trovare buona accoglienza presso l'onorevole ministro della pubblica istruzione, presso l'onorevole Commissione e gli onorevoli colleghi. Io spero, o signori, di vedere ancora il giorno in cui, migliorati, riordinati, ricostrutti gli edifici scientifici nell'Università di Torino, la provincia ed il comune, i quali vogliono progredire di bene in meglio, faranno un grande appello alle sommità scientifiche italiane e le inviteranno a portare la ricchezza scientifica del loro ingegno superiore nell'Università di Torino, onde renderla sempre più degna della Città che ha pur contribuito ad unificare la nazione.

Questo pronostico, che oggi io ho l'onore di pronunziare in Parlamento, sarà avverato (non ne dubito), se il Ministero vorrà fare per l'Università di Torino ciò che deve fare per tutte le Università primarie, per quel numero di Università, che crede necessario all'Italia.

Io lo spero, dico, perchè ho fede nel vostro amor patrio; perchè noi tutti nutriamo nell'intimo dell'animo, vivo, ardente desiderio di vedere risorgere l'Italia Scientifica fatta dagli Italiani. (*Bravo!*)

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi, il quale ha mandato alla Presidenza la seguente proposta:

« Propongo l'aggiunta di lire 15,500 al capitolo 17. »

BONGHI. Io credo, o signori, che, se tutte quante le Università avessero uno che potesse parlare per ciascheduna di loro, tutti direbbero, l'uno dopo l'altro, su per giù, le cose stesse che hanno detto l'onorevole De Crecchio, a nome dell'Università di Napoli, e l'onorevole Sperino, a nome dell'Università di Torino.

Signori, la cosa vera è questa: che tra tutti quanti i capitoli del bilancio dell'istruzione pubblica non ve ne ha nessuno, il quale sia destinato ad un più grosso momento come quello del quale si discorre ora, cioè come il capitolo 17.

Già vi fu mostrato altra volta, come se noi, rispetto alle condizioni d'altri Stati, siamo in eccesso quanto al capitolo 16, vale a dire, in quanto allo stipendio del personale; siamo invece rispetto ad essi in difetto quanto al capitolo 17, vale a dire, rispetto alla dotazione degli istituti universitari. Noi stiamo seguendo via via, da parecchi anni, così come le condizioni della nostra finanza ci permettono, un movimento di continuo progresso, così rispetto alle dotazioni di questi istituti, come agli edifici nei quali questi istituti sono collocati.

Però l'onorevole De Crecchio avrebbe potuto ricordare che nel 1865 fu pure finito l'istituto anatomico dell'Università di Napoli, furono stanziati 300 lire perchè si rimettesse in ordine la scuola di applicazione degli ingegneri. Siamo lontanissimi dall'aver fatto per ciascuna di queste Università ciò che a ciascuna di esse occorre; ed egli è certo che l'Università di Napoli è, tra tutte quelle del regno, quella alla quale bisognerebbe che il Governo provvedesse con maggiore sollecitudine e prontezza, perchè è quella che provvede l'insegnamento ad un numero di studenti infinitamente maggiore di ciascuna altra. Epperò io non posso che associarmi a tutte quante le proposte che sono venute da parte dell'onorevole De Crecchio, e da parte dell'onorevole Sperino. E per questo dico all'onorevole ministro della istruzione pubblica, e direi all'onorevole ministro delle finanze se fosse qui presente, che non continuo nè punto nè poco come spesa normale dell'istruzione pubblica in Italia quella che si trova in questo capitolo: questa somma qui stanziata non è che una piccola parte di quella che dovrebbe stanziarsi al fine di provvedere in modo conveniente alla necessità dell'insegnamento. Il quale insegnamento segue dappertutto, nelle Facoltà di scienze fisiche e naturali e di medicina, questa trasformazione, che

l'insegnamento di meramente orale diventa sperimentale; il che vuol dire che all'insegnamento ora abbisognano assai più mezzi che non abbisognassero prima, ed abbisognano altresì assai più professori che non prima; dappoichè, se l'insegnamento orale si poteva fare ad un grande numero di studenti ad un tempo, l'insegnamento sperimentale non si può fare al di là di un certo numero.

Cosicchè la questione grossa per l'Università di Napoli non è solo quella che l'onorevole De Crecchio ha esposta così bene, ma è quella che io già ebbi l'onore di mettere davanti alla Camera parecchi anni or sono, cioè a dire quanti sono i professori dei quali l'Università di Napoli abbisogna in ciascuna disciplina per provvedere all'insegnamento di tanti studenti che concorrono ad essa e che concorreranno ancora, per le antiche tradizioni. Un professore di medicina oggi, almeno secondo l'opinione di molti, non può insegnare realmente a più di 50 studenti per volta; e quando questo numero è di molto oltrepassato, la principale necessità è di provvedere un altro professore al numero eccessivo di studenti, se si vuole che l'insegnamento si faccia.

Se mi sono ristretto a parlare delle Facoltà di scienze naturali e di medicina, non è già perchè le Facoltà di diritto e di lettere non abbisognino anch'esse di una trasformazione nei loro mezzi d'insegnamento.

Anch'esse, quando vorranno aggiungere all'insegnamento orale, l'insegnamento consociato del professore e dello studente, dovranno supplire a quel che loro manca per l'insegnamento da darsi a tanti studenti. Quella questione che è stata toccata al capitolo 16, delle Università primarie e secondarie, oggi vuole essere considerata da un punto di vista diverso da quello, dal quale l'abbiamo considerata da 10 a 12 anni. È già diventata molto più evidente che non fosse 10 o 12 anni or sono questa trasformazione nel metodo dello insegnamento.

Dette queste cose alle quali mi hanno richiamato i discorsi degli oratori che mi hanno preceduto, verrò alle precise ragioni per le quali ho chiesto di parlare. Queste ragioni sono principalmente due.

L'una è di natura molto diversa da quella che mosse a parlare gli onorevoli De Crecchio e Sperino. Io aveva già ricordato nella discussione del 1879 che noi ci troviamo qui a Roma in una condizione molto difficile rispetto agli studi scientifici che avevamo cominciato a costruire a Panisperna.

Oggi quest'istituto scientifico si trova in questa condizione: l'istituto di chimica è finito, quello di fisica è quasi finito; gli altri tre istituti di fisiologia, di patologia e di anatomia, sono più lontani al

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

loro termine di quello che non lo sia l'istituto fisico; ma questi tre istituti i quali sono più ristretti di quelli di fisica e chimica, sicchè non potranno bastare a contenere ciò che si voleva dovessero contenere, questi istituti, dico, hanno bisogno di passaggi per essere collegati ai loro rispettivi musei.

Intanto debbo osservare che i professori non si sono potuti installare in cotesti istituti e non vi si sono potuti installare perchè manca il danaro occorrente. Noi siamo come coloro che hanno un abito troppo corto e che non riescono a coprire tutte le parti che hanno bisogno di coprire con quell'abito. Ora che gli istituti sono finiti all'esterno, ora che infine la loro costruzione è compiuta, ci manca il danaro per mandarli ad abitare da chi dovrà poi custodirli. Io domando all'onorevole ministro in che modo intende di provvedere in proposito.

Ma c'è un'altra questione più grave, ed è quella che si riferisce all'orto botanico. Fin dall'anno scorso io richiamai l'attenzione dell'onorevole ministro su questa questione, ma ora essa si è fatta più urgente. Allora io diceva: badate che tutto il pendio di Panisperna tra via del Boschetto e via Quattro Fontane ha bisogno di essere sorretto e non lo può essere altrimenti che in due modi: o rendendo più dolce il pendio, od alzando una lunga ed alta muraglia. Oggi che il ministro non provvede immediatamente, può benissimo avvenire che non gli riesca più di rimediare, almeno con uno dei due modi citati e precisamente con quello che era il meno costoso, poichè le nuove costruzioni si avvicinano sempre più alla radice di quel pendio; e se un'espropriazione per ragione d'utilità pubblica non arresta la vendita di quei terreni e le costruzioni di case, queste si avvicineranno alle radici di quella collina e non potrà essere fatta se non una cosa assai brutta ed assai costosa; cioè, un muraglione che tenga su quel terreno.

Bisogna dunque che il Ministero prenda una risoluzione subito. Vuole tenere l'orto botanico a Panisperna, come si era previsto a principio? O, non avendo potuto indurre il comune a rinunciare alle strade che debbono attraversare quella parte della città, secondo il piano regolatore del comune, e non volendo provvedere a questa spesa del muraglione, intende di trasferire l'orto botanico altrove? Io non voglio qui compromettere l'una o l'altra soluzione. A me ripugna molto che un Governo finisca col mutare continuamente i suoi propositi; a ogni modo, se debbe mutarli li muti a tempo, dappoichè potrebbe darsi che, di qui a qualche giorno o qualche settimana, esso non fosse più in grado di deliberare; perchè quei terreni che dovrebbe acquistare per rendere possibile il mantenere l'orto botanico

a Panisperna fossero già stati venduti ad altri che comincierebbero a costruirvi sopra.

Da questo passo all'altro aumento da me proposto di 15,500 lire. Questo aumento dipende dall'allegato del Ministero il quale, con alcune osservazioni della Commissione, si trova qui aggiunto alla relazione della Commissione stessa. Come la Commissione aveva diminuito sul personale 15,700 lire ed aveva ridotta la domanda del Ministero a 3500 lire, ora fa lo stesso rispetto a parecchi istituti scientifici ed Università italiane: rispetto al museo zoologico di Bologna, a quello di mineralogia e zoologia di Catania, a quello di materia medica di Catania, di materia medica di Genova, di materia medica e farmacologia di Messina, alla scuola di applicazione per gli ingegneri in Padova, alla scuola di applicazione per gli ingegneri in Palermo, all'osservatorio astronomico di Palermo, all'istituto fisiologico in Roma. Mentre per tutti questi istituti il Governo chiedeva un aumento di spesa di 3522 lire, la Commissione non gliene accordò che 8506.

Ora, rispetto allo stanziamento per il personale, noi abbiamo sentito dal ministro la dichiarazione che egli non acconsentiva alla riduzione proposta dalla Commissione, ma bensì che si riservava di riproporre quegli stessi aumenti al bilancio definitivo. Io vorrei domandare alla Commissione ed al ministro se rispetto agli aumenti del materiale, chiesti dal Ministero, questo crede altresì di rinunciarvi ora, e di rinviarli al bilancio definitivo, e se sia senza danno questo differimento.

BACCELLI, *relatore*. Domando di parlare.

BONGHI. Perocchè sia evidente che, determinando ora la dotazione, si pone in grado il professore di cominciare sin d'ora a provvedere al suo gabinetto, al suo istituto.

Questo intervallo di tempo è proprio adattissimo a fare le commissioni che possono essere necessarie per questi istituti.

Tra gli istituti sacrificati dalla Commissione vi è il gabinetto fisiologico di Roma, a dirigere il quale il ministro aveva chiamato un illustre professore, e per il quale il ministro aveva richieste 8000 lire, che la Commissione riduce, se non isbaglio, a 5000 lire.

Ora è possibile che uno stanziamento così scarso possa essere sufficiente? possa essere bastante in Roma dove bisogna proporzionare i mezzi e la copia degli insegnamenti all'importanza dell'istituto istesso?

D'altra parte io farò considerare alla Commissione del bilancio, e farei considerare all'onorevole ministro delle finanze, se fosse presente, che questo sistema nel quale si è entrati di rimandare gli

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

amenti ai bilanci definitivi, cioè a dire di convenire che bisogna crescere la spesa, ma di rimettere l'accrescimento al bilancio definitivo, non fa che rendere mal sicura la base della discussione finanziaria, che si dovrà fare tra breve.

Seguendo questo sistema, sul bilancio di prima previsione vengono stanziati, a vostra stessa confessione, oltre 300,000 lire meno di quelle che voi consentite che dovrebbero essere stanziati su questo bilancio. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

BONGHI. Signori, vi pare egli buona questa maniera di votare il bilancio contrariamente alle vostre stesse presunzioni?

Io dunque pregherei la Commissione e il Ministero di voler mantenere nel capitolo 17 la somma di lire 1,933,461 72 che il Ministero aveva chiesto, parendomi non utile all'insegnamento che sia ritardato lo stanziamento di questa somma, e parendomi dannoso al corretto procedimento parlamentare che si rimettano al bilancio definitivo quelle somme che fin d'ora si riconoscono necessarie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Devo fare all'onorevole ministro dell'istruzione una breve domanda, ed è se egli acconsente alla soppressione del gabinetto di medicina legale di Padova, proposta dalla Commissione, mentr'egli invece aveva proposta a quest'oggetto una spesa di 1900 lire per un vice-direttore e per un assistente.

La medicina legale oggidì ha una importanza grandissima, specialmente per la sicura amministrazione della giustizia, e ciò lo vediamo spesso dai processi criminali. Abbiamo visto in un processo per veneficio, svoltosi pochi mesi fa a Verona, il fatto che i giurati, essendo rimasti incerti davanti una teoria nuova sui veleni che si riscontrano nel corpo dei cadaveri, mandarono assoluti gli accusati. Questi saranno stati innocenti, ma quel verdetto non ha persuaso il paese e non ha dissipato ogni dubbio sulla sua attendibilità.

È quindi necessario che gli studi di medicina legale siano promossi e perfezionati. E poichè abbiamo il vantaggio nell'Università di Padova di avere una vera illustrazione della medicina legale (lo posso dire senza adulazione o parzialità, non trattandosi di un mio amico politico), nel professore Lazzaretti, continuatore della bella fama che si acquistò su quella stessa cattedra, un uomo che lasciò una pagina distinta nella storia della medicina, il professore Giannelli, io credo che, per il decoro della Università, e per l'utilità della scienza e della giustizia penale, convenga mantenere quel

gabinetto, e non sopprimerlo così d'un tratto. Se questa istituzione manca nelle altre Università, sarà un argomento per fondarvela, almeno nelle primarie, ma non mai per sopprimerla in quelle nelle quali già si trova o per le quali dall'onorevole ministro è opportunamente proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guiccioli.

GUICCIOLI. La Camera forse ricorderà che nel 1876 fu votato un disegno di legge il quale aveva per iscopo di autorizzare il Governo ad alienare l'antico palazzo della posta in piazza Colonna, e l'Orto botanico alla Lungara, e nello stesso tempo a spendere 700 mila lire, ripartite in tre esercizi, per gli istituti chimici e fisici e pel nuovo orto botanico a Panisperna. Quel disegno di legge non faceva che continuarne un altro votato nel 1872, che stabiliva una prima somma di 500 mila lire per la fondazione d'istituti scientifici a Panisperna, e faceva parte di tutto un sistema di concentramento d'istituti, proposto da una Commissione appositamente nominata. Infatti la Commissione incaricata di riferire sopra questo disegno di legge alla Camera, proponeva nello stesso tempo un ordine del giorno, accettato dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, l'onorevole Coppino, ed approvato poi dalla Camera, col quale si invitava il Governo a presentare nel più breve tempo possibile un disegno di legge generale per la concentrazione di tutti gli istituti scientifici a Panisperna, determinando in pari tempo le somme che sarebbero state necessarie all'uopo e la ripartizione annua di questa spesa. Evidentemente non è possibile, nelle presenti condizioni finanziarie, pensare all'attuazione dei desiderii manifestati dalla Camera con quell'ordine del giorno, però fra gli istituti che furono fondati nel 1876 colla somma di lire 700,000 vi era precisamente l'orto botanico, che fu trasportato dalla Lungara a Panisperna.

Ora io desidererei sapere dall'onorevole ministro e dalla Commissione se sia a cognizione loro che l'orto botanico possa utilmente rimanere nel terreno sul quale si trova di presente, o se non si preveda fin d'ora la possibilità di doverlo trasportare altrove.

Questa domanda forse meraviglierà, se si pensa che non sono che due anni che l'orto botanico dalla Lungara è stato trasportato a Panisperna, ma da un altro lato riesce abbastanza ovvia, perchè sembra che lo sviluppo degli istituti scientifici in quel luogo, per alcune necessità edilizie, possa essere impedito e reso quindi necessario il trasferimento dell'orto botanico.

Per riparare al danno che potrebbe derivarne agli studi, credo che sarebbe forse opportuno conservare

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

a Panisperna uno spazio riservato ad alcune piccole collezioni di piante per quegli studi di fisiologia botanica e di organografia che sono necessari per l'istruzione che si dà generalmente nelle cattedre di botanica, trasportando poi in un terreno più vasto la grande collezione di piante che servono allo studio delle classificazioni che è pure una parte importante della botanica.

Perchè quindi non si debbano fare delle spese per l'orto botanico attuale, e non si debba poi disfare il già fatto, con danno e dell'istruzione e dell'erario; chiederò al Governo ed alla Commissione, se essi credano, che lo stabilimento dell'Orto botanico a Panisperna possa essere definitivo, oppure se non debba ben presto essere trasportato altrove.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BACCELLI, relatore. Veramente io dovrei essere creduto per un titolo solo la fenice dei relatori, perchè sono stato sempre zitto, e l'ho fatto per istudio di brevità; ma d'onde meno me lo aspettava fu sollevata una quantità di domande, che certo per la massima parte sono giuste; quindi io debbo rinunciare al merito del silenzio.

Ha cominciato l'onorevole De Crecchio a parlarvi dell'Università di Napoli, ed ha presentato una statistica la quale sotto un certo punto di vista è senza dubbio attendibile, ma io non so se dalle osservazioni statistiche dell'onorevole mio collega De Crecchio verrebbe proprio diritta la conseguenza che a lui parve di poterne trarre; anzi io grandemente ne dubito.

Tuttavia, se l'onorevole De Crecchio mi avesse fatto l'onore di leggere la relazione che precede questo bilancio dell'istruzione pubblica, avrebbe veduto che io sono un apostolo convinto di quello che egli in genere crede; cioè a dire dell'uguaglianza di trattamento di tutte le scuole superiori e di tutti gli istituti congeneri. Non potrà lamentarsi abbastanza quello che disgraziatamente veggio fare da taluno, anche in quest'Assemblea, cioè di ritenere che gli istituti e le scuole si debbano fare per gli uomini; e che per gli uomini debbano crescere le dotazioni, e nobilitarsi ed allargarsi musei e gabinetti.

Falso, falsissimo principio, signori miei, salvo che si tratti d'istituzioni assolutamente nuove: ma i professori ordinari avanti al Governo o sono tutti egualmente illustri, o non è illustre nessuno; la loro rinomanza non la deve fare il Governo e molto meno qualche istituzione troppo omai lamentata e che ancora trovasi accanto al Governo. Non si deve creare una nomea artificiale, non si deve gonfiare nessuno a questo mondo, bisogna che i professori siano tutti ad uno stesso livello, ed avendo tutti

parte eguale di mezzi, sappiano tutti farsi stimare diversamente dall'opinione pubblica per il prodotto intellettuale loro, e non per singolari favori che potrebbero essere da Governi di una parte o dell'altra, talvolta elevati a sistema per certe idee tutt'altro che scientifiche delle quali per adesso mi astengo di parlare.

Ora vengo all'onorevole De Crecchio più da vicino, e dico che è certo che bisogna provvedere all'Università di Napoli, perchè quell'Università è in condizione di inferiorità di mezzi in confronto delle altre. Ma non si può provvedere all'Università di Napoli in ragione del maggior numero degli allievi, perchè non è nemmeno esatto quello che ha detto l'onorevole Bonghi che in quanto a scuole mediche non si possa dare la lezione ad oltre 50 allievi. Questa è un'esorbitanza, ed ognuno di noi gliela perdonerà perchè egli non è medico. (*ilarità*) Le scuole sperimentali possono accogliere un numero superiore a questo...

BONGHI. Chiedo di parlare.

BACCELLI, relatore... e siccome è il professore dimostratore e sperimentatore nella scuola, quando sieno ben costrutte le scuole e ben disposti gli allievi nell'anfiteatro, allora ci siano 50, 100 o 150 giovani non può nè deve richiedersi differenza di suppellettile scientifica per la differenza numerica della scolaresca.

Ma questa idea che poteva essere dell'onorevole Bonghi, non è certo quella del mio amico De Crecchio, il quale essendo pratico faceva una questione speciale. E la questione speciale è quella che si riferisce alle esercitazioni. Siccome le esercitazioni si fanno dagli allievi, ordinariamente non sotto la direzione del professore insegnante, ma sotto la direzione degli aiuti che sono nell'istituto, è certo che là dove debbano esercitarsi non 100 ma 500 giovani bisogna moltiplicare, in relazione a questa necessità, la quantità dei mezzi.

Dunque distinguiamo perfettamente bene ciò che è *insegnamento del professore*, vuoi dimostrativo o, anche sperimentale, da quelle che sono e si dicono *esercitazioni*. Credo che l'onorevole mio amico De Crecchio sarà ben soddisfatto e che sarà della opinione mia intorno alla parità dei mezzi da accordarsi ai professori negli istituti congeneri; e alla proporzionalità di mezzi nelle esercitazioni degli allievi... (*Interruzione del deputato De Crecchio*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

BACCELLI, relatore... da un certo punto di vista non si potrebbe nemmeno totalmente dire che non sia anche a ciò provveduto nella Università di Napoli.

Difatti io so che l'Università di Napoli, appunto

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

in vista del gran numero dei suoi studenti nelle cliniche, è l'unica Università del regno che abbia due cliniche mediche. (*Interruzione dell'onorevole De Crecchio*)

Lo so: i calcoli che fa l'onorevole De Crecchio si riferiscono alle somme che dal Governo s'incassano per la iscrizione degli studenti ed a quelle che il Governo emette per le spese degli istituti; ma io lo lascio a questo calcolo, che dal suo punto di vista avrà forse una certa ragione. Ma, onorevole De Crecchio, se io avessi potuto parlare prima, se fosse stato permesso a me di dire a fondo tutte le mie convinzioni, che pur son quelle di molti in una parte e nell'altra di questa Camera, e se avessi potuto dimostrare che si è omai stabilita una corrente che domani verrà irresistibile, per ricondurre tutte le nostre Università alla vera autonomia, ed anche all'autonomia amministrativa, allora non sentiremmo più qui tutte queste nobili geremiadi, non avremmo tutte le Università che vengono una appresso all'altra a domandare come obolo al Governo quello che hanno diritto di avere. Voglia il cielo che le Università nostre possano diventare un'altra volta libere, autonome ed amministratrici dei loro beni! E lascio di parlare su questo argomento, perchè indubitatamente mi porterebbe troppo lontano.

Io potrei dimostrare che questa è la vera, l'unica maniera di fare una grande ed utile economia senza violare ogni giorno i principii della giustizia distributiva.

Vengo all'onorevole collega Sperino, il quale ha detto sacrosante cose. Non c'è dubbio alcuno, che gli istituti anatomici sieno di tal natura, che possano pregiudicare grandemente le condizioni igieniche degli istituti vicini, massimamente se questi istituti fossero quelli delle *maternità*; nè vi ha luogo alcuno, ove si onori la civiltà, che possa tollerare uno sconcio di simil fatta. Ma altro che 100,000 lire bisognerebbe stanziare, onorevole Sperino, per rimediare ai danni così giustamente lamentati da lei! Occorrerebbe una somma assai più grande! Riconoscendo dunque tutta la giustizia e tutta la verità di quello che ha detto il mio sapiente amico, non credo che con una discreta iscrizione di somma nel presente bilancio si possa riparare ad una così grande iattura. Io gli do affidamento, poichè egli ha avuta tanta cortesia anche per me relatore, che studierò la gravissima questione con affetto pari al valore di lui, e con quella benevolenza che merita da ogni italiano la nobile e cara città di Torino; io farò quanto è possibile per poter portare le giuste domande ad una equa risoluzione.

È venuto poi l'onorevole Bonghi, il quale ha domandato, niente altro, che si restituissero le 15,000

lire diminuite dalla Commissione generale del bilancio al capitolo 17, intitolato *Regie Università ed altri istituti universitari*.

Ma onorevole Bonghi, questa riduzione (intendiamoci bene perchè la Camera non sia tratta in equivoco) non è una diminuzione agli stanziamenti antecedentemente costituiti, no; è una giusta falcidia agli aumenti richiesti quest'anno. Ciò che significa che sull'anno scorso si concede oggi un aumento, sebbene non sia tutto quello aumento che è stato domandato. Ora, debbo io dimostrare alla Camera, per quali e quante ragioni non si è potuta concedere la totale somma richiesta? Se la Camera lo vuole, io sono a sua disposizione; ma l'avverto che anderò per le lunghe, un'ora almeno... (*No! no!*)

Ed anche qui la Commissione generale del bilancio, si è ispirata ad un sentimento di giustizia distributiva, nel passare a rassegna gli organici facoltativi interni degli istituti e dei gabinetti che fino ad ora non sono stati moderati da nessuna norma.

Sin qui ogni professore che avesse avuto momentaneamente o il favore del ministro, o di qualche alto funzionario, poteva con una semplice domanda ottenere l'aumento del personale e del materiale, e lo Stato pagava. Quale guarentigia adunque aveva quest'aumento di spesa portato così in quest'Assemblea? Diciamolo francamente: nessuna. Nessuna, perchè il ministro stesso è incompetente a giudicare degli organici facoltativi interni; assolutamente incompetente.

Dunque, per poter dire coscienza di se nella scuola *A* o nella scuola *B* debbasi concedere l'aumento richiesto di personale o di materiale, signori, ci vuole un giudizio competente? Ed è la Facoltà cui quel professore e quell'istituto appartiene che può darcene la miglior guarentigia. Fate dunque che ogni professore vada innanzi alla rispettiva Facoltà colla sua domanda motivata, e che la Facoltà, discussa la domanda, la rimetta al ministro col suo voto.

Allora il ministro sarà illuminato intorno all'ammissibilità o no di quanto è richiesto; ma fino a questo punto, o signori (ed è stato un vero errore), gli organici interni o facoltativi dei gabinetti si sono allargati e ristretti a talento di Tizio e di Caio, senza nessuna guarentigia al mondo, e quasi sempre per la via del favore.

Questo debbo dire con rincrescimento alla Camera e sono pronto a dimostrarlo quantunque volte sia mestieri.

Ora, come comprende l'onorevole Bonghi, essendo questa una equa riduzione degli aumenti richiesti, non credo che la Commissione generale

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

del bilancio che l'ha stabilita, sia così facile ad arrendersi alla proposta di lui.

Non è vero che noi abbiamo ammesso che al bilancio definitivo codeste somme debbano riapparire. Mai più.

Il ministro ha sentito bene quali erano gli ordini del giorno della Commissione generale del bilancio; e se la Commissione generale del bilancio li ha ritirati, fu solo in grazia di un perfetto sentimento di concordia, anzi di uniformità di giudizi. Cosicchè queste somme che oggi si deducono, a meno che con un voto la Camera non le imponga di nuovo al bilancio, non saranno certo per la sola volontà di alcuno dei nostri colleghi, rimesse così facilmente.

Debbo una parola ancora all'onorevole Cavalletto, il quale ha parlato di Padova.

Può essere anch'egli sicuro che il relatore nutre per quella Università un'affettuosa riverenza; ma non ostante questo sentimento, non potè dinanzi alla Commissione del bilancio caldeggiare una concessione ad una Università primaria e veramente ragguardevolissima, quando non era fatta a nessun'altra Università di grado pari. La giustizia distributiva s'impone talvolta quasi tiranna, ma è d'uopo acconciarvisi, sebbene dolga anche al relatore. E se ciò non fosse, perchè dovrei io negare a Padova la istituzione di un nuovo gabinetto sperimentale? Non una sola, ma tutte le altre primarie Università... (*Interruzione vicino all'oratore*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

BACCELLI, relatore... domani verranno qui collo stesso diritto a domandare la stessa istituzione; e voi, o signori, avrete forse coscienza di negarla a tutte queste altre che hanno eguali diritti, quando l'avete concessa ad una o a due? E non vedete ogni giorno che noi muoviamo per una china pericolosissima. Non vedete che sino a quando non si sarà radicalmente provveduto, rendendo autonome tutte le Università, iscrivendo sul Gran Libro del Debito pubblico le rendite loro e facendo sì che dappertutto nascano i felici consorzi delle Università colle provincie e coi municipi, lotterete sempre nelle strettezze della finanza, tra la ingiustizia e la impotenza? Rifate le Università amministratrici ed autonome e voi le tornerete alle glorie medioevali che invano finora cerchiamo di riconquistare. Solo rendendo le Università libere ed autonome tutte queste questioni saranno veramente terminate, e lo saranno con grande beneficio dell'erario, e con quell'infinito vantaggio che reca la piena libertà negli studi. Questa libertà è scritta sulla bandiera che voi avete innalzato, e questa santa bandiera ha in me un propugnatore convinto.

Ora debbo ancora una parola all'onorevole Guiccioli. L'onorevole Guiccioli ha toccato una questione delicata, ed egli perfettamente lo sa. Ma in quanto all'attuale istituto botanico io mi sono portato sul luogo stesso; ho parlato col distinto professore che lo dirige ed ho saputo che questo distinto professore non caldeggia il compimento dei lavori nel posto che occupa; anzi mi ha mostrato che veramente ci si trova a disagio e che un altro progetto è già stato presentato e sta adesso allo studio.

Prego quindi l'onorevole Guiccioli di contentarsi pel momento di queste esplicazioni perchè mi paiono sufficienti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

BONGHI. Io ho poche osservazioni da fare all'onorevole relatore. Io non soglio discorrere delle cose delle quali non sono pratico senza avere chi mi sia garante di ciò che dico. E l'autore dal quale ho tratto che un professore di clinica non può insegnare con frutto a più di 50 studenti, è uno dei più illustri medici e professori d'Europa, il Bischoff, il quale ha scritto un libro su questo argomento.

Adunque l'onorevole Baccelli può dissentire, se gli pare, dal Bischoff, ma non deve nè punto nè poco attribuirmi d'aver detto cosa, della quale io non ero in grado di parlare.

Ora veniamo alla proposta che io ho fatto alla Camera.

Io debbo dire esplicitamente e chiaramente che io credo che non si debba presentare alla Camera, nè dal Ministero, nè dalla Commissione, una proposta nè d'aumento nè di diminuzione così seccamente, come da quest'allegato apparisce; giacchè i deputati non possono giudicare se l'istituto fisiologico, poniamo di Roma, debba avere una dotazione di 3 o di 8 mila lire, quando non hanno altro davanti se non queste tre parole: « Ministero, da lire 3000 a 8000; Commissione, diminuzione 3000 lire, dotazione 5000 lire. »

Ora poi veniamo alle ragioni poste avanti dall'onorevole relatore. Io non intendo aprire un'ampia discussione (e la Camera mi potrà rimproverare di aver parlato spesso, ma non di essere entrato in nessuna questione generale, nelle quali avrei potuto sentire il solletico di aprir bocca), ma mi permetto di dire una sola cosa ed è che o vogliate le Università enti morali, amministrativamente autonome, o le vogliate, come ora sono, istituzioni del Governo, è illusione grandissima il credere che possiate liberare il bilancio dell'istruzione pubblica dagli aumenti resi via via necessari dall'organizzazione e dal progresso dell'istruzione pubblica nel regno.

Prendete il bilancio dell'istruzione pubblica in Germania e vedrete che ogni anno lo Stato è obbligato con somme di supplemento ad accrescere continuamente la dotazione delle Università. Ah! saranno fortunate le Università italiane, quando verranno loro restituite le loro proprietà, se voi non aggiungerete nel bilancio tre o quattro volte più di quello che rappresenti la loro proprietà!

BACCELLI, relatore. Chi parla di restituire la proprietà?

BONGHI. Nell'Università di Roma, per la quale io credo che certamente si potrà fare anche di più, la spesa è oggi sette, otto volte superiore a quella di otto anni fa e d'anno in anno non seguirete il progresso dell'insegnamento col progresso degli stanziamenti, non libererete mai lo Stato da queste necessità, di spendere e d'accrescere la spesa.

L'onorevole Baccelli, per giustificare le diminuzioni arretrate dalla Commissione, dice che le proposte del ministro provengono da singoli professori e che il ministro è incompetente ad apprezzarne la convenienza.

Io non so in qual modo oggi queste proposte di dotazione si presentino al Ministero, ma ho qui davanti il regolamento, il quale stabilisce che il Consiglio accademico trasmetta al Ministro le proposte di aumento e di dotazione che i professori credono necessarie per gli istituti ai quali sono preposti; la competenza della domanda risulta così dalla competenza del professore, dal quale è stata fatta da principio, come dal Consiglio accademico, che ha raccomandata questa proposta al Ministero.

D'altra parte non mi pare ragionevole ciò che dice l'onorevole Baccelli, che si possano eguagliare le dotazioni di tutti quanti gli istituti in tutto il paese. Oggi, come ho detto, succede una grande trasformazione nei metodi dell'insegnamento che da orale va diventando sperimentale.

Ma non tutti i professori sono oggi in grado di fare l'insegnamento in questo modo. Cosicché quale è il sistema che lo Stato italiano è andato seguendo in questi anni? È quello che dovrà ancora effettuarsi via via: cioè, a misura che appare l'uomo adatto a fare questo insegnamento sperimentale, poniamo l'onorevole De Crecchio per la medicina legale in Napoli, poniamo il Lazzarotti per la medicina legale in Padova, il ministro, persuaso di questa attitudine del professore, di questa capacità sua ad usare con efficacia del denaro col quale lo Stato fornisce questi istituti, domanda alla Camera che questo personale, che questa dotazione sieno aumentati. Se uscirete da questa via vedrete che nel primo bilancio, nel quale venisse attuata la proposta che fa l'onorevole relatore, vi si presenterà

una domanda così elevata di fondi che voi non potrete accettarla. Queste domande verranno ad ingrossare il bilancio dello Stato assai prima che le Università sieno diventate autonome e non abbiano più bisogno del vostro aiuto, come spera l'onorevole relatore. Credo che quando il ministro ha chiesto queste dotazioni, le ha chieste a ragione, perchè dimostrategli necessarie dalle Facoltà e dai Consigli accademici. Noi, negando questo piccolo aumento, neghiamo quindi ai diversi professori di Bologna, di Catania, di Messina, di Padova, di Palermo, di Roma i mezzi che essi credono necessari a dotare i loro istituti ed a portare innanzi con efficacia i loro insegnamenti. Perciò io sono persuaso che il Ministero manterrà le sue proposte, e noi faremo bene ad accoglierle.

Credo pure, mi sia permesso di dirlo con quella franchezza alla quale sono uso, che sia molto pericoloso che la Commissione del bilancio, contro tutte quante le competenze speciali dei professori, del Ministero e dei Consigli accademici, assuma l'autorità di ridurre ad arbitrio queste dotazioni. Abbiamo certo un relatore dottissimo in una parte di questa materia...

BACCELLI, relatore. Lasci i complimenti.

BONGHI. Scusi non debbo parlare...

BACCELLI, relatore. Dico solo che lasci i complimenti.

BONGHI. Mi lasci almeno la libertà di farle dei complimenti.

PRESIDENTE. Pare che se li facciano a vicenda i complimenti. (*ilarità*)

BONGHI. È certo che abbiamo ora un relatore competente in alcune discipline mediche, ma potrebbe anche non esserlo (sono stato pur io relatore e certo io non era competente in questa materia). Ora il relatore della Commissione del bilancio sostituisce il suo giudizio a quello dei professori, delle Facoltà e dei Consigli accademici, per quanto concerne il determinare i mezzi dei quali questi professori hanno bisogno, non dico nelle presenti condizioni, ma in genere.

Ora, non è molto pericoloso che la Commissione non si surrogi essa ai professori, alle Facoltà, al Ministero?

Senza dubbio, mi dice un professore dei migliori d'Italia che mi siede vicino; ed io credo che questa sia l'opinione di tutti i professori interrogati uno ad uno. Perciò io prego l'onorevole ministro di volermi dire se, pur insistendo su questi aumenti, egli intenda di rimandarli al bilancio definitivo; nel qual caso non potrei approvarlo. Ma se egli non v'insiste naturalmente io non ho l'autorità d'indurre la Camera a votarli.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Deve parlare ancora l'onorevole ministro.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Come no? Secondo le consuetudini non solo il ministro deve rispondere agli oratori, ma non deve essere mai l'ultimo a parlare?

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. È un'ora e mezza che si discute su questo capitolo; se procediamo di questo passo saremo obbligati a chiedere un altro esercizio provvisorio; quindi potete immaginare se ho interesse di concludere.

PRESIDENTE. Parli, parli!

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Anch'io ho interesse d'affrettare la conclusione di questa discussione, ma ho pure bisogno di fare una breve dichiarazione all'onorevole Bonghi.

Delle riduzioni che risultano in questo capitolo alcune le ho accettate, altre, che ho indicate al relatore, non le ho accettate; ma siccome non è stato possibile di sentire il parere della Commissione del bilancio su queste riduzioni, di comune accordo è stata rimessa la questione al bilancio definitivo. Rimane dunque inteso che io chiederò di nuovo quelle cifre sulle quali sono d'accordo già con l'onorevole relatore; e credo che questa dichiarazione possa bastare all'onorevole Bonghi.

Debbo dare qualche schiarimento all'onorevole De Crecchio. Non posso ammettere che i provvedimenti debbano essere proporzionati alle tasse che sono pagate dagli studenti; questo non è un criterio che possa servire d'indirizzo al Governo, il quale provvede secondo i bisogni scientifici delle varie Università.

Io mi sono occupato delle condizioni speciali dell'Università di Napoli, ed ho inviato colà, come si suol fare in simili casi, uno dei nostri più distinti e più sperimentati funzionari perchè facesse una ispezione. Dai risultati della quale ho dovuto convincermi che provvedimenti importanti ed urgenti devonosi prendere nell'interesse di quell'Università.

Questo per quanto riguarda gli assegni, ma relativamente alla questione delle cliniche egli sa l'interesse che vi ho preso; conosce tutti i passi che si sono fatti per venire ad una soluzione; ed io lo posso assicurare che, appunto tre giorni fa, si è fatta una nuova sollecitazione al Ministero della guerra perchè prenda un provvedimento.

Sicchè, stando le cose in questi termini, mi pare che egli possa attendere con fiducia i provvedimenti che il Ministero intende adottare; e credo che questo basti, senza seguirlo nel lungo discorso che ha tenuto dinanzi alla Camera.

Quanto all'onorevole Sperino, gli dico subito che

è indispensabile un progetto concreto per venire allo scopo che si deve raggiungere; ed io l'accerto che il Ministero vedrà se possa esso prendere la iniziativa.

DE CRECCHIO. Ho domandato di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

BACCELLI, relatore. Cedo la mia volta all'onorevole De Crecchio.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole De Crecchio ha facoltà di parlare.

Voci. Chiusura! chiusura!

DE CRECCHIO. Onorevoli colleghi, da molti anni che sono alla Camera, credo di non avere mai abusato della vostra pazienza...

PRESIDENTE. Ed io prego l'onorevole De Crecchio di riflettere che siamo al 22 del mese e che abbiamo ancora dodici bilanci da approvare: dieci definitivi e due di prima previsione. (*La chiusura! la chiusura!*)

Ora non c'è da domandare la chiusura perchè ho già concesso di parlare all'onorevole De Crecchio.

DE CRECCHIO. Comincerò dalla missione affidata ad un direttore capo di divisione. Mi perdoni l'onorevole ministro, ma mi sembra che non sia stato un atto molto conveniente quello di mandare un capo divisione, per quanto rispettabile, a fare il controllo ad una Commissione autorevole e competente. Io non avrei mai voluto trattare di questa questione; ma, poichè l'onorevole ministro vi ha accennato, son costretto a dire che non è stato molto conveniente mandare a controllare l'operato di una Commissione che già da 15 mesi aveva presentato un diligente rapporto. Questo controllo non era affatto necessario; ed infatti si è visto che la Commissione aveva detto molto meno di quello che l'egregio direttore di divisione ha rilevato. Questa è la sola cosa che io volevo dire al ministro.

Quanto all'onorevole relatore, gli debbo fare rilevare alcune cose. L'onorevole mio amico Baccelli, avendo io fatta una enumerazione di dati positivi e confronti di cifre esattissime, perchè prese dall'Annuario della pubblica istruzione, si è sbrigato di tutto questo col dire che dubita che quei dati siano esatti.

BACCELLI, relatore. Domando di parlare.

DE CRECCHIO. Questa è una maniera molto comoda, ma mi permetta di dirgli che non è altrettanto giusta.

BACCELLI, relatore. Non ho detto niente di questo.

DE CRECCHIO. Mi pare invece che l'abbia detto.

Io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Baccelli quando egli sostiene che non bisogna subordinare le cose alle persone, e ciò che ha detto

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

su questo particolare non riguarda me nè quello che io ho detto. L'onorevole Baccelli riconosca che vi debba essere parità per gli istituti scientifici; ma, intendiamoci bene, onorevole relatore, parità di mezzi proporzionali; per conseguenza dove ci sono cento ad imparare una cosa materiale di fatto, ci vorranno maggiori mezzi che dove ce ne sono dieci. E così io intendo la parità; ma pare che, così non la intende l'onorevole Baccelli; di fatti egli ha affermato che a Napoli vi sono due cliniche per il grande numero degli studenti; ma sa l'onorevole Baccelli che per quelle due cliniche sono assegnate 48,000 lire, mentre altrove ad una sola clinica sono assegnate 52,000 lire? Che importa a me che ve ne sien dieci di cliniche, che abbian due malati per una e scarsi mezzi? Se ne faccia una sola, ma ci sia uno stanziamento adeguato, e numerosi infermi da studiare: ecco tutto.

Finalmente l'onorevole Baccelli ha accennato alla possibilità, alla speranza che le Università si affranchino, che si ritorni al medio evo; ma se c'è Università che dovrebbe e potrebbe desiderar questo, è precisamente quella di Napoli che avrebbe la forza di sostenersi da sola col numero degli studenti, meglio di ogni altra d'Italia. L'onorevole Baccelli si eleva a questi grandi concetti di libertà, a questi grandi concetti di affrancamento dell'istruzione; ed io glie ne fo lode; ma d'altra parte egli non ha dimenticato di elevare da 2000 a 3000 lire l'assegno particolare alla clinica medica di Roma; e così, da uomo saggio, da clinico illustre e rispettabile professore, mentre attende dall'avvenire sorti migliori per l'affrancamento delle Università, pel momento provvede a che sui fondi dello Stato l'assegno per la clinica medica di Roma sia aumentato.

Dopo di questo non ho altro a dire.

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata pongo ai voti la chiusura. Chi approva la chiusura è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli per fatto personale.

BACCELLI, relatore. Io veramente avrei due fatti personali: uno coll'onorevole Bonghi e l'altro coll'onorevole De Crecchio.

PRESIDENTE. Onorevole Baccelli, la prego di non sollevarne altri.

BACCELLI, relatore. Ma sarò estremamente breve e prima di tutto invoco la testimonianza della Camera che non ho detto proprio nulla di quello che mi ha fatto dire l'onorevole De Crecchio.

DE CRECCHIO. L'ho scritto.

BACCELLI, relatore. Ha scritto male.

Io non ho mai negato la esattezza delle sue cifre; sarebbe stato certo poco conveniente. Solamente mi sono permesso di domandare, se da quelle premesse potessero per avventura dedursi le conseguenze, che ne voleva tirare il mio amico De Crecchio. Altro non dissi.

In quanto alla clinica di Roma, il cui assegnamento dotale sarebbe stato aumentato, faccio riflettere all'onorevole De Crecchio che non è stato aumentato quest'anno; e quindi non è il caso di occuparsi di un aumento che si è creduto giustificatissimo.

DE CRECCHIO. Credevo che fosse di quest'anno.

BACCELLI, relatore. No, no! Domando scusa.

In quanto poi all'onorevole Bonghi, ammiro certamente, quanto ogni altro, la capacità sua, ma se io adesso lo avessi da seguire ci vorrebbe un'altra ora per dimostrare che egli evitando la vera questione ed esponendo in modo fosforescente e rapido innanzi alla Camera simulacri di ragioni nuove; pare che egli abbia ragione precisamente in quel punto dove ha tutto il torto. Gli lascio l'autorità di Bischoff, se gli piace, ma se non sa altro che questo in medicina capirà che non è molto. In quanto al resto, io non ho detto mai che alle Università si dovessero restituire le loro antiche proprietà; m'è testimone la Camera.

Ho detto che si dovrebbero iscrivere come rendita fissa sul libro del debito pubblico le prestazioni che il Governo fa alle singole Università. E poi, siccome ero convinto che ciò non avrebbe bastato, ho detto che avrei veduto volentieri nascere per tutte le primarie Università del regno quella felice concordia d'intenti che è già tra alcune provincie, municipi ed Università.

PRESIDENTE. Ma onorevole Baccelli, qui non c'entra il fatto personale.

BACCELLI, relatore. Onorevole presidente, mi taccio, sicuro che i miei colleghi sono convinti che se io dovessi rispondere parola per parola all'onorevole Bonghi, avrei esuberanza di argomenti per dimostrare che egli è interamente uscito dalla questione.

PRESIDENTE. E non ci sarebbe il tempo necessario.

Dunque verremo ai voti. L'onorevole ministro, d'accordo colla Commissione, propone in questo capitolo 17 lo stanziamento di 1,917,961 72 centesimi.

L'onorevole Bonghi propone per emendamento l'aggiunta di lire 15,500.

BONGHI. Dopo le dichiarazioni del ministro, quantunque avrei vivamente desiderato di sapere in che

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

consista l'accordo suo colla Commissione che rimane segreto, e non posso appunto approvare la condiscendenza del ministro ad abbandonare le sue stesse proposte, ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 17, come è proposto dal Ministero e dalla Commissione. Chi lo approva, sorga.

(È approvato, e lo sono pure senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 18. Posti gratuiti, pensioni ed incoraggiamenti per studenti dei corsi universitari, lire 197,253.

Spese per gli istituti e corpi scientifici e letterari — Capitolo 19. Istituti e corpi scientifici e letterari - Personale (Spese fisse), lire 117,217 70.

Capitolo 20. Istituti e corpi scientifici e letterari - Materiale, lire 187,661.

Capitolo 21. Biblioteche nazionali ed universitarie - Personale (Spese fisse), lire 495,251 59.

VILLARI. Ho chiesto di parlare per fare una semplicissima proposta, che esporrò in brevi parole.

Fra tutte le biblioteche nazionali del regno d'Italia non ce n'è una, che io sappia... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

VILLARI... la quale abbia cominciato a fare una raccolta di libri, di opuscoli, di documenti, che servano ad illustrare la storia della rivoluzione e del risorgimento italiano dal 1847 ai giorni nostri.

Che questa raccolta possa essere utile mi pare cosa per sè stessa evidentissima. Io citerò solamente l'esempio di una raccolta simile fatta dal Panizzi nella biblioteca del museo britannico a Londra, dove egli raccolse libri e documenti che servivano alla storia della rivoluzione francese, e questa raccolta fu tanto utile che quando Louis Blanc dovette abbandonare la Francia, dolente di non poter continuare la sua storia della rivoluzione francese, si avvide invece che a Londra egli aveva i mezzi di compierla, in modo che nella prefazione alla sua opera scrisse essere convenuto che ormai non era più possibile scrivere la storia della rivoluzione francese, senza passare alcuni anni a Londra, tanto utile gli era stata quella collezione.

Ora se questo è vero di un paese accentrato come la Francia, dove tutti i grandi avvenimenti interni della storia nazionale si compiono nella capitale, quanto deve riuscire più utile, più necessario a noi che abbiamo formato una nazione di Stati diversi, che hanno avuto un carattere, una storia, una individualità propria, della cui storia i documenti sono sparsi in tutta l'Italia e si vanno ora disperdendo?

Io ne ho avuto la prova in due giovani che avevano deciso di dedicare non alcuni anni, ma la loro vita intera a scrivere la storia del risorgimento ita-

liano, i quali abbandonarono questo proposito per le difficoltà innanzi a cui si trovarono di avere i materiali necessari a scrivere questa storia.

E però mi sono indotto a pregare il ministro e la Commissione del bilancio di dare benigno ascolto alla mia proposta, giacchè mi pare che oggi sia facilissimo attuarla e con poca spesa, mentre, se noi aspettiamo, la cosa sarà in avvenire difficilissima, perchè i materiali i quali, separati, non hanno un valore, e, riuniti, ne avrebbero uno grandissimo, si andranno disperdendo con tanta rapidità che, quando poi ci dovremo risolvere, e una volta dovremo pur risolverci, a fare questa collezione, le difficoltà saranno grandemente aumentate. Io credo che basti iscrivere nel bilancio per ora la somma di lire 4000 annue, perchè, quando si sia nella capitale del regno cominciata a formare questa collezione, da ogni parte d'Italia, dai municipi, dai privati, da coloro tutti che hanno preso parte alla rivoluzione in qualche modo, e che hanno interesse che la memoria di questo fatto si conservi, spontaneamente si manderanno in dono i documenti che ora spesso vanno smarriti.

Di quest'idea ne parlai la prima volta quando si discorreva dei progetti di vari monumenti da innalzarsi nelle diverse città d'Italia a Vittorio Emanuele. Mi pareva che dovesse essere un monumento degno del primo Re d'Italia, quello eretto nello stesso tempo in onore suo e della nazione alla cui formazione egli aveva tanto contribuito. Ne parlai allora al presidente dell'Accademia dei Lincei, l'onorevole Sella, che accolse con molto favore la mia proposta, e ne parlò al ministro Coppino, il quale si mostrò pure dispostissimo ad assecondarla, ma poi, cambiato il Ministero, non se ne fece più altro. Ne parlai la terza volta nel Congresso storico di Napoli, e là il professore Carducci mi fece l'onore di appoggiare la mia proposta con grandissima energia, anzi chiese che la raccolta incominciasse dall'anno 1796, perchè pareva a lui che da quel momento l'idea dell'unità nazionale cominciasse chiaramente a balenare innanzi alla mente degli Italiani e la bandiera nazionale a sventolare. E il Congresso storico accolse quest'idea e formolò un ordine del giorno, invitando il ministro della pubblica istruzione a stanziare una qualche somma perchè nella biblioteca *Vittorio Emanuele* in Roma, s'incominciasse finalmente questa raccolta, che deve servire a dare i mezzi per potere un giorno scrivere la storia d'Italia.

Non mi dilungo di più, dirò soltanto che noi che siamo divisi in partiti e che, trascinati dalle nostre passioni, tanto spesso siamo indotti involontariamente ad esprimere gli uni verso gli altri giudizi

non sempre temperati, non sempre giusti, dobbiamo sentire il dovere verso di noi stessi di raccogliere quei materiali che debbono far sì che la storia, imparziale distributrice del biasimo e della lode, abbia un giorno il modo di dare a ciascuno secondo il suo merito, di dimostrare che tutti i partiti, più o meno, secondo le loro forze, contribuirono a formare l'unità nazionale, e che in fondo noi fummo e siamo migliori di quello che non vogliamo qualche volta far credere a noi stessi ed agli altri.

Io dunque mi limito a pregare la Commissione del bilancio che voglia iscrivere la somma di 4000 lire annue per lo scopo che ho cercato di esporre il più chiaramente che ho potuto alla Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando, il quale a proposito di questo capitolo 21 ha inviato la seguente mozione:

« La Camera invita il Governo del Re a procedere alla classificazione delle biblioteche governative, all'ordinamento di quelle che ne abbisognano, uniformandosi alle disposizioni del regolamento 20 gennaio 1876, e frattanto a pubblicare la relazione della Commissione d'inchiesta sulla biblioteca *Vittorio Emanuele* in Roma. »

L'onorevole Martini ha facoltà di parlare.

MARTINI FERDINANDO. Io sarò breve, non brevisimo come soglio e come vorrei anche questa volta, perchè l'argomento è grave e non può essere discusso in poche parole.

Signori! Uno dei più valenti scrittori che oggi abbia l'Italia, accennando poco fa alla scarsa dotazione delle nostre biblioteche, onde esse sono poste nell'assoluta impossibilità di seguire il movimento scientifico che oggi si manifesta in Europa, diceva che in Italia oramai non possono studiare che i ricchi.

Questa affermazione che è triste è anche vera. Ma se si va di questo passo e si seguita a disperdere i tesori bibliografici che sono di proprietà dello Stato, e che neanche i ricchi possono procurarsi, perchè non si trovano da comprare per denari, io credo che di qui a 10 anni in Italia si potrà dire che non può più studiare nessuno.

In questi ultimi anni le biblioteche del regno hanno fatto molto parlare di sé: ognuno sa i fatti deplorabili avvenuti nella biblioteca Braidense; la biblioteca *Alessandrina* di Roma è stata sottoposta ad un'inchiesta, la *Vittorio Emanuele* a due, e oggi stesso arriva notizia (non so quanto vera) di furti perpetrati di recente nella biblioteca di Bologna.

Ora mi pare venuto il tempo che il Parlamento si occupi di questa questione; che il Governo provveda perchè questi sconci, veramente deplorabili, non si abbiano più a lamentare da ora in avanti.

Io non chiederò all'onorevole ministro quante biblioteche governative sieno in Italia; e non glielo chiederò perchè evidentemente egli non lo sa. E dico non lo sa, perchè secondo una statistica pubblicata dal Ministero della pubblica istruzione le biblioteche governative sarebbero 32; secondo certi allegati al bilancio sarebbero 26; secondo il bollettino che lo stesso Ministero manda fuori sarebbero 44. La verità è, secondo me, che non sono nè 32, nè 26, nè 44!

In una statistica che ho qui davanti, e che pretende di enumerarle tutte, manca nientemeno che la biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Tra le altre biblioteche, che stanno pure fra le governative, perchè contenute in monasteri dichiarati monumenti nazionali, trovo citata quella dei Gerolamini di Napoli, e non quella della Certosa di Pavia; trovo quella della Cava dei Tirreni, appartenente ai Benedettini, e non quella di Monte Cassino, che è dei Benedettini pur essa. Cito questi fatti, perchè si abbia una idea della diligenza con cui questi quadri sono compilati.

Piuttosto ricorderò all'onorevole ministro certe parole da lui proferite l'altro giorno, in risposta al deputato Pierantoni. L'onorevole ministro diceva: Quando un regolamento è buono, non c'è obbligo di modificarlo. E va bene; ma sia il regolamento buono o cattivo un obbligo c'è: ed è di osservare il regolamento fino a che non sia modificato. Ora, delle disposizioni contenute nel regolamento del 20 gennaio 1876 e che è opera dell'onorevole Bonghi, regolamento compilato con concetti forse un po' troppo accentratori, ma che lontano come sono da ogni ira di parte, non esito a dichiarare nelle condizioni nostre presenti, eccellente, di quelle disposizioni non se n'è applicata neppure una. O se alcuna se ne applicò fu quando tornava comodo di valersene. (*Conversazioni al banco della Commissione*)

Secondo lo stesso regolamento del 20 gennaio 1876 ogni biblioteca governativa dovrebbe avere un inventario, un catalogo alfabetico ed un catalogo per materia.

Ora di inventari e di cataloghi per materia nella massima parte delle biblioteche d'Italia non ve n'è affatto. E questo difetto impedisce di ottemperare alle opportune prescrizioni dell'articolo 23 dello stesso regolamento, per le quali s'impone che ogni anno si faccia un esatto riscontro dei libri preziosi e dei manoscritti che si trovano in ciascuna biblioteca.

Evidentemente se non si sa dove questi manoscritti e questi libri preziosi si trovino e quanti ve ne sieno gli è difficile fare un tale riscontro; e dal

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

non farlo derivano danni gravissimi dei quali avrò a parlare più tardi.

Secondo quel regolamento era altresì obbligatoria per la biblioteca *Vittorio Emanuele*, e facoltativa per le altre biblioteche nazionali, la istituzione di un corso di bibliologia. Non si è fatto nulla neppure di questo. Laonde nessun impiegato si addestra a compiere per l'avvenire il debito suo, come oggi si richiede; la maggior parte dei bibliotecari d'Italia sono oggi niente altro che conservatori di libri; e questo nell'anno di grazia 1880 non dovrebbero essere davvero il solo ufficio di un bibliotecario.

Chi ha frequentato le biblioteche di Monaco, di Parigi e di Vienna sa quale dev'essere il bibliotecario. Presentatevi in una di quelle biblioteche e colui che la dirige, appena avuta notizia degli studi ai quali voi intendete, vi accennerà quali sono gli autori o meno noti o che più recentemente hanno trattato di quell'argomento. Onde voi avete da quello larghissimo aiuto nelle indagini vostre e nello studio propostovi.

Ma quando i bibliotecari sono muti, poco esperti dei tesori che custodiscono, senza cataloghi per materia che li indichino; non si frequenta con frutto una biblioteca da chi non vi vada per spasso, ma per istudiarne sul serio.

Non basta. Per essere addetto ai manoscritti occorre, secondo il regolamento del 1876, un esame speciale. Certe volte questo esame si è fatto, ma il più delle volte no. E mentre vi sono dei posti i quali debbono essere conferiti ad impiegati che sono in uffici minori e non si debbono porre a concorso se non quando essi impiegati o li abbiano rifiutati o sieno stati dichiarati inabili a sostenerli, pure anche per codesti posti si è qualche volta bandito il concorso, contrariamente alle disposizioni del regolamento. Come spiegare queste violazioni del regolamento, io non so. Se non forse ricordando che Giacobbe ebbe parecchi figliuoli ma che uno solo portò il nome di Beniamino.

Non basta. Quel regolamento stabiliva anche che le biblioteche dovessero essere divise in classi nell'intento di dar loro maggiori o minori sussidi, secondo la maggiore o minore importanza, di imprimere loro caratteri speciali e volerle a speciali intenti; perchè è evidente che una biblioteca non può tenere dietro a tutto quanto il movimento intellettuale e scientifico, e giova che limiti la cerchia delle proprie collezioni per averle compiute.

Neppure questo si è fatto, e con gravissimo danno. Dico con gravissimo danno, imperocchè le tracce della nostra storia, che si trovano dappertutto, si manifestano spiccatissime nelle biblioteche. Esse

sono composte di biblioteche d'istituti monastici o di antiche librerie di principi. Quindi fino al secolo XVII sono piene di ogni ben di Dio, ma dal secolo XVII è cominciato il movimento della riforma; e in un certo ordine di studi non trovate nelle biblioteche più nulla. Quando poi arriva la rivoluzione francese, le biblioteche, per così dire, si chiudono; quasi per paura che tra le pagine del nuovo volume non entri anche lo spirito del nuovo tempo.

Ora, o signori, ognuno capisce che quando una biblioteca ha una lacuna di 50, 80, o 100 anni, non serve più a nulla; è come un binario interrotto; questo non serve più alle comunicazioni materiali; quella non serve più alle comunicazioni intellettuali.

Ora, almeno nelle biblioteche principali, non era savio il tener conto di queste lacune? Non era giusto lo spendere i fondi che il Parlamento assegna per riempirle? Si è fatto questo? Perchè non si fece?

Nella biblioteca *Vittorio Emanuele*, per esempio, dove mancano quasi tutte le edizioni critiche dei classici latini e greci, si sono spese recentemente 15 mila lire per comperare dei libri giapponesi, che nessuno ha potuto catalogare, perchè nessuno era capace d'intenderli. (*Ilarità*)

Ora andate, o signori, alla biblioteca *Vittorio Emanuele*, domandate che cosa ci sia di letterature straniere, che cosa di scienze naturali, che cosa di scienze morali ed economiche, che cosa di studi di filologia orientale, cercate e giudicherete se per questi rispetti essa non sia una biblioteca indietro di cinquant'anni.

Ma, signori, non vi è troppo d'addolorarsi pensando ai libri che dovevano entrare e non sono entrati nelle nostre biblioteche; la ragione d'addolorarsi è maggiore, quando si pensa ai libri che non dovevano uscire e che ne sono usciti pur troppo.

Io potrei, signori, parlare di tutte le biblioteche d'Italia o almeno di molte. Mi limito alla biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma.

E qui la Camera ricorda che io sono in una condizione difficile; perchè io aveva domandato al ministro dell'istruzione pubblica la relazione della Commissione, che compì recentemente un'inchiesta su quella biblioteca. L'onorevole ministro non credè di poter appagare questo desiderio manifestato da me, onde io mi trovo oggi nel caso di riferire, insieme con fatti che so per scienza mia propria, anche altri che si riferiscono come verissimi dalla voce pubblica.

Intanto una cosa certa è questa che per compilare l'inventario e il catalogo per materie della *Vit-*

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

torio Emanuele si sono spese in quattro anni circa 90,000 lire.

Ora, signori, non c'è alla biblioteca Vittorio Emanuele neanche una scheda di catalogo per materie, e gl'inventari che si sono promessi non si sono compiuti e la parte che è stata compilata è tale, che non si regala nulla a dichiararla inservibile.

Si è affermato, ripeto, che l'inventario era fatto in modo da rispondere alla disposizione della biblioteca divisa per materie. Ora, signori, l'ho visto questo inventario: e perchè voi giudichiate se questa affermazione era vera e se la disposizione per materie fosse cosa da pigliarsi sul serio, vi dirò che in uno stesso scaffale si trovavano un libro di *Euclide*, la vita di non so qual santo ed il *Cuoco maceratese*. (*ilarità*) Questo l'ho veduto io.

E meno male se almeno il catalogo alfabetico fosse rimasto al suo posto: ma fino da principio si è commesso un gravissimo errore; si sono messe a soprintendere alla biblioteca due persone, e si è data all'una la custodia dei libri, all'altra la custodia delle schede. Ora, voi sapete che cosa sia il libro e che cosa la scheda; son l'anima ed il corpo; non si possono separare. Nel momento in cui si lasciano non trovate più nè l'una nè l'altra, la confusione comincia; ed a meno di buttare all'aria tutta la biblioteca, e riordinarla, non si raccapezza più il bando della matassa. Diffatti che cosa trovate oggi nella biblioteca Vittorio Emanuele? Libri senza schede, e schede senza libri.

Si dice anzi che i libri e le schede si siano per un pezzo inseguiti per gli anditi e per le corsie della biblioteca, ma che i libri, sebbene più pesanti, sieno riusciti, contro la legge fisica, ad essere anche più svelti: abbiano oltrepassata la porta, senza che le schede li raggiungessero. Si narra, se sia vero, che la Commissione d'inchiesta, aperta una cotal botola, vi trovasse dentro dalle 10 alle 12 mila schede strap-pate. (*Senso*)

Ho ragione di supporre che siano precisamente quelle 10 o 12 mila schede, che erano andate errando coi libri, ma che poi sul limitar della porta si erano sventuratamente divise da loro.

Nè basta: ecco, o signori, che cosa accade quando l'inventario non è fatto, quand' non si ha la piena nozione dei tesori che si custodiscono in una biblioteca. È fatto noto, che in prossimità di codeste schede, vale a dire fra la cartaccia, fu ritrovata l'edizione famosa della lettera di Cristoforo Colombo *De insulis nuper inventis*, edizione di Roma, la quale sebbene compita in un foglietto di sei pagine, è stata pagata in commercio 30,000 lire. (*Senso*) Sarà stato un capriccio d'amatore, ma è pur vero che oggi una biblioteca municipale d'Italia che vuole

vendere un esemplare consimile per sopperire a certi suoi urgenti bisogni, ne domanda 12,000 lire.

Ora vi par egli buon segno che libri i quali costano 12,000 lire si trovino fra le schede strappate e fra carte di nessuna importanza? Ma queste son piccolezze se si considerano i furti che nella biblioteca Vittorio Emanuele sono avvenuti; e sono avvenuti per due ragioni: prima perchè la confusione, in cui trovasi la biblioteca, li rendeva agevoli; poi, perchè non si punivano come conveniva. Tutti quelli che hanno frequentato la biblioteca, hanno potuto leggere una certa lettera affissa in quelle sale e che si riferisce ad un fatto che la Camera mi consentirà di brevemente narrarle.

Nell'estate del 1878, salvo errore, un frequentatore della biblioteca sottrasse parecchi volumi; finchè, non contento di questo primo bottino, s'attaccò a quei libri, i quali si chiamano libri a mano, e che, siccome si consultano continuamente, stanno continuamente a disposizione dei lettori, senza che, per averli, si debba ricorrere all'intervento del distributore; tali sarebbero i dizionari, le enciclopedie, e simili. Il furto, a questo punto, non poteva passare inavvertito. Si avvertì infatti e si sequestrarono due o tre casse di libri nella casa di quell'individuo, il quale fu allontanato dalla biblioteca perchè, così diceva la lettera affissa nella sala, si era verificato che solamente il desiderio di studiare con più comodo l'aveva indotto a portare con sè questi libri. (*ilarità*)

Ma andiamo innanzi. La biblioteca Vittorio Emanuele, piuttosto che una biblioteca, è stata per tre o quattro anni un emporio di transazioni librarie. Si sono fatti acquisti, e ne parleremo in seguito: si sono fatti cambi e vendite. Nei cambi nulla si è guadagnato in quanto a collezioni, ma si è scapitato molto in quanto a denaro. Potrei, se non fossimo ai 22 di giugno, e se fosse lecito dilungarsi in questo argomento (*Parli! parli!*), potrei citare molti esempi. Per citarne uno dirò che un bel giorno si è scritto al Ministero: « C'è alla Vittorio Emanuele una biblioteca orientale dell'Allemano, ne abbiamo anzi più copie; ci manca invece una biblioteca magna rabbinica; possiamo fare il cambio? » Si è risposto: « Sta bene; » ed il cambio ha avuto luogo. Ma sapete quale era la verità? Che della biblioteca magna rabbinica ce n'erano cinque copie, e della biblioteca orientale ce n'era una copia sola. E volete sapere in che relazione stanno i prezzi di queste due opere? La biblioteca orientale costa 400 e la magna rabbinica 50 lire.

Potrei citare altri fatti consimili; ma bisognerebbe forse entrare in minuzie. (*Sì! sì!*)

La biblioteca Vittorio Emanuele possedeva un

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

Vaddingo. Biblioteca ordinis minorum, che è un'opera di assai pregio. Un bel giorno da uno speculatore si è detto al bibliotecario: « Il vostro *Vaddingo* è incompleto. Volete cederlo? Io darò in compenso i volumi che mancano allo stesso *Vaddingo*, che è pure incompleto e che sta nella Casanatense, così almeno lo Stato ne possederà una copia intera. »

Lascio da parte che mi pare strano si facciano contratti per la Casanatense, che non è ancora deciso se sia o no proprietà dello Stato, e passo oltre.

La proposta dello speculatore fu accolta: esso prese i 22 volumi del *Vaddingo* e dette alla Casanatense un solo volume di un continuatore del *Vaddingo* stesso: il volume dello Sbaralea.

Si è poi riscontrato che il *Vaddingo* della *Vittorio Emanuele* non era niente affatto incompleto; che per giunta la Casanatense pure lo possedeva completo, e che il volume ceduto era perfettamente inutile. Volete sapere di più? L'opera che lo Stato cedeva costava 1500 lire, l'opera che lo Stato acquistava non ne costava che 22. (*Senso*)

Passiamo alle vendite, alcune delle quali sono state fatte senza che si sappia nè quali libri siano stati venduti, nè quanti, nè a che prezzo, nè per ordine di chi; ma su questo non voglio inoltrarmi: c'è una relazione di una Commissione d'inchiesta, e se il ministro consentirà a pubblicarla, la Camera vedrà come stanno le cose. Si è fatta una prima profferta di vendita per 25,000 lire. Si è trattato con un commerciante (i commercianti fanno il loro mestiere; io qui non li accuso) e si è nominato un perito. Ora sapete chi ha nominato il perito? Il compratore. (*Si ride*) Questo perito ha stimato codesti libri 25,000 lire; ma siccome di essi il demanio credeva di avere esso solo diritto di disporre, ha impedita la vendita.

Or bene, due anni dopo, di quei medesimi volumi si offrirono al Governo 100,000 lire; il quadruplo nè più nè meno. Ma anche questo è nulla. Si sono venduti, a 40 centesimi il chilogrammo, 40 quintali di libri dati per cartaccia. Ora, signori, volete voi sapere che cosa era questa cartaccia che si dava via da una biblioteca (notate) inesplorata? Questa cartaccia conteneva il processo degli untori, edizione principe, esemplare unico, perchè non ve n'è altri al mondo che contenga le difese e le sentenze in edizione originale; conteneva parecchi processi di santificazioni, venuti dal convento di Santa Croce in Gerusalemme, che noi cattolici vendemmo, e che gli americani, sebbene protestanti, si sono affrettati a comprare. (*Senso*)

Ma queste sono le vendite autorizzate; ci sono

poi le vendite non autorizzate. Gli uscieri o gli inservienti straordinari della biblioteca *Vittorio Emanuele* ai quali era aperta, senza nessuna garanzia, una certa parte della biblioteca medesima, che conteneva doppioni in grandissima quantità, quasi 100,000 volumi, hanno voluto vendere anche loro (*Si ride*); la mania del commercio era divenuta attaccaticcia. (*ilarità*) Però non potevano pretendere di vendere a quello stesso prezzo, a cui vendeva lo Stato; quindi ribassarono le tariffe e cederono la merce loro a 15 centesimi il chilogramma a uno stracciauolo di Roma, che alla sua volta la rivendè a un pizzicagnolo di Firenze.

Ora, sapete, o signori, che cosa conteneva anche questa cartaccia? Un esemplare degli editti di Elisabetta d'Inghilterra, che l'egregio magistrato che condusse con tanta diligenza l'inchiesta, è stato appena a tempo a sequestrare nelle mani d'un americano al momento in cui stava per andarsene, e una predica inedita del Savonarola. Volete sapere quant'era? Dopo che tutti i bibliofili, vi ebbero schiumato, la biblioteca Nazionale di Firenze acquistò circa 6000 volumi tutti eccellenti. Così lo Stato ricomprava la roba venduta dallo Stato.

Ma il più bello è che ricomprava anche la *Vittorio Emanuele*, poichè parte di quei volumi caddero in mano di un libraio che ne compilò un catalogo e lo mandò, come sempre, alle diverse biblioteche d'Italia; e il prefetto della *Vittorio Emanuele* acquistò molti volumi segnati in quel catalogo, perchè naturalmente mancavano alla sua biblioteca. (*ilarità prolungata*)

Ora, o signori, io non voglio intrattenervi troppo lungamente. Par quasi incredibile che tali cose siano avvenute, ed è da domandarsi come mai abbiano potuto avvenire.

Le cause sono parecchie; ne accenno due: la prima è che su 100 volumi appartenenti alla *Vittorio Emanuele* 90 non hanno il bollo della biblioteca; la seconda è che, lo ripeto, i defraudatori non sono stati puniti come dovevano. Si racconta di un impiegato, sospettato tanto ragionevolmente di furto, che appena traslocato in altra biblioteca, non era ancora giunto al nuovo ufficio che già telegraficamente si avvisava la questura perchè lo perquisisse; e nondimeno non soltanto fu tenuto nell'impiego suo, ma la *Vittorio Emanuele* seguì a far con lui commercio di libri. (*Senso*)

Ora, o signori, io dovrei parlare degli acquisti, ma non voglio. Cito un fatto solo e *ab uno disce omnes*. C'è stato un giorno, nel quale un egregio uomo ha voluto vendere certi libri: si è diretto alla biblioteca *Vittorio Emanuele*; gli si è detto: « No, non possiamo comprare da privati; rivolgetevi ad

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

un libraio ; ed egli si rivolse ad un libraio, vendè a quello i suoi libri. Ora egli li ha venduti per 700 lire, e la biblioteca li ha pagati il giorno dopo lire 1200. (*Senso*)

Io dico : questi sono fatti. Se l'onorevole ministro crede di poterli smentire...

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando di parlare.

MARTINI F. li smentisca. Io non penso ch'egli lo possa, inquantochè della più gran parte di essi ho una certissima nozione.

Signori, che debbo dire di più? L'onorevole Villari lamentava, mi pare, che la *Vittorio Emanuele* non ha anche una raccolta degli opuscoli concernenti la rivoluzione, ma essa non ha neppure la collezione di un solo giornale; se non vi è neanche, o almeno non vi era fino a questi ultimi giorni; la collezione completa degli atti del Parlamento. Ma la biblioteca *Vittorio Emanuele*, che si apre la sera, non ha che una sola stanza illuminata con lume fisso; nelle altre si gira colle lanterne; non ha caloriferi, e si riscalda con foconi di brace.

Pensate anche a questi fatti, o signori; e dai pericoli, nei quali si lasciano tanti temi bibliografici, giudicate dalla cura che se ne ha.

Signori, io ho finito. Io richiamai più volte l'attenzione della Camera su questo argomento. Molte simili cose si potrebbero dire intorno ad istituti dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione.

Non è molto, o signori, che un medagliere fu sottratto ad uno di cotali istituti; il Governo telegrafò alla regia procura: « Sequestrate quanto potete. »

E la regia procura di rimando: « Datemi il catalogo, perchè io possa sapere quali monete sono state involate. »

E il Ministero: « Non abbiamo catalogo. »

E il regio procuratore conchiudendo: « E allora io non posso sequestrare tutte le monete e tutte le medaglie che si trovano nella città. »

Ma oggi giova esaurire almeno uno di tali argomenti; per questo ho proposto alla Camera l'ordine del giorno di cui il nostro egregio presidente ha già dato lettura. Io credo di aver fatto il dover mio. Fin qui ho fatto la parte della profetessa *non unquam credita Teucris*; oggi mi fo lecito di dire al ministro. Pensi bene; il pubblico degli studiosi è un pubblico di gente quieta.

Queste questioni interessano un ristretto numero di persone, le quali si lamentano piuttosto che gridare; ma oggi gridano. E anche il pubblico grosso s'interessa oramai di queste cose, forse più che non si pensi. Si è fatta intorno alle nostre biblioteche una leggenda (notate ch'io la chiamo leggenda). Si dice che un giorno un alto impiegato dal quale ap-

punto dipendono le biblioteche, attraversasse la *Vittorio Emanuele*, e che alla ressa degli impiegati i quali gli dicevano: ma qui bisogna riscaldare, perchè fa troppo freddo, rispondesse: « Tanto meglio! Ci verrà meno gente. » (*Oh!*)

Ripeto: questa sarà una leggenda, ed io la credo tale; ma anche le leggende hanno il loro significato, e questa può giovare a farci sapere che cosa si pensa della cura, in cui il Governo tiene le biblioteche.

Io dunque ho presentato il mio ordine del giorno; la Camera può respingerlo, il ministro può non accoglierlo.

La Camera giudichi se di respingerlo le convenga, ed il ministro pensi se, respingendolo, egli non assuma dirimpetto al paese una troppo grave responsabilità. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Onorevole ministro, vuol parlare subito? Vi sono ancora due altri oratori che hanno da parlare.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ciò che è stato ora detto è di tal natura da richiedere una risposta immediata.

Le cose dette dall'onorevole Martini sono in parte vere. (*Senso*)

Dico in parte, poichè per alcune non ho potuto averne una notizia diretta. Quando io sono entrato nell'amministrazione, ho trovato la biblioteca *Vittorio Emanuele* chiusa, una Commissione riunita per riordinarla, e tra i membri di questa Commissione accese polemiche, che avevano il loro eco nella stampa.

Io mi affrettai subito ad aprire la biblioteca; domandai che la Commissione conducesse a termine immediatamente i suoi lavori, e ne desse le conclusioni. Pochi giorni dopo la Commissione pose fine ai suoi lavori.

Si era però sparsa la voce che ci fossero sottrazioni di libri, ed io pensai che quando cosa simile fosse vera, ciò non poteva avvenire senza disordini gravi e generali. E allora mi determinai a riunire una Commissione d'inchiesta, alla quale io diedi le più ampie facoltà perchè procedesse alle debite indagini non solo intorno a questi fatti, ai quali si è accennato, ma ancora intorno allo stato in cui era l'amministrazione nella biblioteca *Vittorio Emanuele*.

La Commissione d'inchiesta ha eseguito egregiamente il suo ufficio. Il presidente soprattutto è stato un esempio di instancabile operosità, di devozione illimitata al suo ufficio fino a rimanere qualche notte sepolto nella biblioteca.

Voci. Chi è? chi è?

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. È, lo dico a suo onore, poichè ha reso un grande servizio al

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

paese, l'onorevole Giovanni Baccelli eminente magistrato in Roma.

Dopo tre mesi di lavoro la Commissione ha posto fine alla sua opera con una relazione, e con due grossi volumi che contengono gli atti dell'inchiesta.

Io non ho potuto leggere quella relazione senza sentire un certo rossore (*Senso*), ma il mio ufficio mi impone la misura nelle parole, ed io debbo chiudere dentro di me i sentimenti, che provo. Dirò solo che mi sono affrettato a compiere il mio dovere, per quanto doloroso sia. Un impiegato ladro confesso è stato immediatamente destituito, e sarà denunciato al procuratore del Re.

Quanto al rimanente, io ho sospeso tutta l'amministrazione, ed ho messo al disopra di questa un commissario regio con pieni poteri, il quale provveda secondo le proposte dell'inchiesta, facendo anche nuove indagini personali.

Il commissario regio, mi affretto a dirlo, è uno degli uomini più eminenti che noi abbiamo, e che deve ispirare ogni fiducia alla Camera e al paese. Egli è il senatore Cremona, noto per rettitudine, per fermezza, per imparzialità, per sagacia e sicurezza d'occhio; io sono persuaso che egli raggiungerà il suo scopo.

Signori, mi si è domandato che io deponga sul banco della Presidenza la relazione, o che io la pubblichi. Io dissi giorni fa all'onorevole Martini, che non poteva farlo allora; ed era perchè non era ancora stato nominato il commissario regio, ed io non doveva con un fatto preliminare intralciare forse l'opera sua; ora il commissario regio è nominato, e credo che oggi abbia già effettivamente preso possesso del suo ufficio. La relazione è nelle sue mani, e tra pochi giorni potrà essere pubblicata. Ripeto che la pubblicazione non potrà trovare in me un ostacolo.

Signori, io non appartengo ai seguaci della politica del metter cenere per evitare scandali; io credo che questa politica debba terminare, e che se vogliamo rialzare la tempra morale del paese, bisogna andar diritti allo scopo. (*Bravo! Benissimo!*)

Lo scandalo talora è come la malattia che compare alla pelle, ed è omicida il medico, che per non farla vedere, la respinge al cuore e la rende mortale. Qualche volta lo scandalo è necessario. Dunque io non esiterò a pubblicare questa relazione; e del resto la Camera potrà fare assegnamento sulla mia dirittura e sulla mia energia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

NOCITO. Io dovrei parlare sulla biblioteca Casanatese; cioè sopra un altro argomento; e siccome

credo che vi sia altri che intende di parlare ancora sulla *Vittorio Emanuele*, cioè l'onorevole Bonghi, così si potrebbe a lui accordare facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Su questo, lasci pensare a me, onorevole Nocito.

Spetta di parlare all'onorevole Berti Domenico.

BERTI D. Parlo in appoggio della proposta Villari. Sel'onorevole Bonghi...

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, intende parlare sulla *Vittorio Emanuele*?

BONGHI. Appunto.

PRESIDENTE. Parli. Tutti lo vogliono!... (*Si ride*)

BONGHI. Ho sentito con grandissima mia meraviglia e dolore le cose dette dall'onorevole Martini... (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

BONGHI... e debbo confessare il vero, che per quanta fiducia io abbia in lui, non le ho credute vere, se non quando il ministro ha detto che vere erano in gran parte.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. In seguito alla relazione.

BONGHI. A me paiono però, confesso il vero, almeno parecchie di esse, eccessivamente strane.

Ad ogni modo io voglio ricordare alla Camera soltanto questo: che quando io lasciai il Ministero dell'istruzione pubblica, non mancai di dire al mio successore che l'ordinamento di quella biblioteca era affatto iniziale e che richiedeva per parte del Ministero della pubblica istruzione una cura molto speciale. In fatti intenderete come fosse affatto iniziale, quando vi avrò ricordato che fu aperta il giorno innanzi che succedesse la crisi del Ministero, di cui io faceva parte.

Quando io seppi più tardi che vi era nella biblioteca *Vittorio Emanuele* un impiegato infedele (impiegato del resto che non era stato messo da me; nè so da chi) io non mancai di avvertire che questo impiegato infedele c'era, ed insistetti perchè fosse prontamente tolto, lasciando al Ministero di farne quello che volesse; e fu tolto.

Più tardi io sentii che la biblioteca *Vittorio Emanuele* era stata assoggettata ad un'inchiesta.

Mi parve, a dire il vero, che quella Commissione d'inchiesta fosse male composta, dappoichè bisogna che i membri d'una Commissione siffatta non sieno esposti ad alcun sospetto che possano avere ragioni particolari contro gl'impiegati, sopra i quali devono fare l'inchiesta. (*Mormorio*)

In questa Commissione d'inchiesta vi erano alcune persone, le quali io sapeva che avevano desiderato il posto di quello che era bibliotecario in loro vece...

Una voce. Nella prima Commissione.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

BONGHI... di più erano esse stesse state strumenti del primo ordinamento di questa biblioteca; sicchè, nè per la ragione personale, nè per la ragione morale, mi parevano adatte a fare un'inchiesta sulle cose accadute o non accadute nella biblioteca.

Quando fu detto in pubblico che alcuni libri erano stati sottratti, e fra gli altri quel processo degli Untori, di cui ha parlato l'onorevole Martini, io ne rimasi stupefatto, e la Camera ricorderà che ne feci qui un'interpellanza, la quale poi non fu svolta, e tutti sanno la ragione per cui noi non abbiamo fatto neppure la quinta parte delle cose che ciascuna di noi intendeva di fare. Ad ogni modo fu detto, e parve molto strano, che un professore dello Stato avesse comprato da un libraio pubblico un libro che egli credeva rubato ad una biblioteca pubblica; e che in luogo di deferire il libraio ai tribunali, o almeno di suggerire al ministro di farlo, e riportare il libro a quella biblioteca a cui era stato rubato, cioè alla *Vittorio Emanuele*, l'aveva rivenduto ad un'altra biblioteca. Ed il gran chiasso poi era stato fatto appunto dal professore e dal bibliotecario che l'aveva comprato, che io sapeva nemico del bibliotecario della *Vittorio Emanuele*. Io dissi questo: mi par molto bizzarro che il ministro non abbia cominciato a punire il professore che, invece di riportare il libro, lo aveva rivenduto, ed il bibliotecario che cominciò a fare tutto questo gran chiasso, invece di restituire il libro alla biblioteca di cui era.

E presentai un'altra interrogazione, la quale l'onorevole ministro ha dimenticata, perchè fosse fatta una inchiesta e la quale accertasse se questi furti fossero o no veri.

La Commissione che compì l'inchiesta è appunto la seconda, della quale il ministro ha parlato, ed a cui ha presieduto il magistrato Baccelli. (*Il ministro è uscito da qualche momento*)

Mi duole che il ministro non sia presenta...

PRESIDENTE. Il ministro tornerà a momenti.

BONGHI. Il consiglio di nominare la Commissione io glielo diedi, ed ho dovuto aspettare che l'inchiesta fosse finita. (*Il ministro rientra nell'aula*) Ma bisogna considerare che, se le cose dette dall'onorevole Martini sono vere (e non posso dirle false perchè l'onorevole ministro le ha confermate) egli allora non ha davanti a sè soltanto quel prete ladro, che egli ha mandato davanti al tribunale; ma ha del pari molti altri impiegati, ladri del pari, dentro questa biblioteca. E tutti quegli uscieri di cui ha parlato l'onorevole Martini? E poi per dire il vero non mi risolvo a crederlo (perchè li conosco) che i capi di questa biblioteca, persone notissime in Roma, siano così stupidi o così ladri, da essere

strumento, sia di scambi di libri così frodolenti, sia di sottrazioni di libri così enormi! Io non riesco ad intenderlo. Ad ogni modo mi pare che se il ministro della pubblica istruzione crede veri i fatti, ed egli ha affermato che sono veri, conviene che proceda con molta più vigoria di quella, colla quale ha proceduto finora.

Bisogna che cominci dal chiudere la biblioteca, perchè se ci sono questi ladri così sfacciati e questa gente così stupida, questa biblioteca è in cattivissime mani. Io non lo credo, e mi duole di non aver modo di difendere, se c'è luogo a difendere, queste persone, perchè, lo ripeto, rispetto a queste persone io non ho nessuna responsabilità personale; dappoichè le ho trovate dove stanno ora, sono state mandate in altri uffici, e dopo qualche tempo sono state poi richiamate da altri alla biblioteca. Inoltre mi pesa lasciarle così senza difesa; ma come difenderle senza sapere nè su che, nè come?

Io credo, a dire il vero, che se l'amministrazione pubblica avesse vigorosamente proceduto rispetto a questa biblioteca in quel che bisognava fare, una volta che era stata aperta, io credo, dico, che forse queste voci non sarebbero nate, e tutti questi inconvenienti non si sarebbero verificati. Ma la direzione dell'amministrazione non è stata precisa ed esatta. Quando la biblioteca fu aperta che aveva essa? Aveva solamente un casellario di schede. Quante volte si è detto in questa Camera che si doveva procedere all'inventario della biblioteca? Il Ministero non l'ha fatto, e tutti i bibliotecari seguirono quelle norme che meglio intendevano di seguire. Poi si è cominciato a fare intorno a queste persone del rumore, e sono state ancora più turbate nel loro lavoro: inchiesta sopra inchiesta, incertezza sopra incertezza, contraddizione sopra contraddizione, una condizione di cose, dalla quale io credo che l'amministrazione della pubblica istruzione debba uscir fuori colla maggior precisione e colla maggior vigoria. Pubblicare il resoconto dell'inchiesta sarà bene; se però l'inchiesta sia stata fatta con intera esattezza. Ma ciò non basta.

Quando il ministro dice che i fatti sono veri, allora bisogna sin d'ora procedere ad una purgazione del personale della biblioteca (sia perchè disadatto, sia perchè non onesto), molto pronta e vigorosa. E non basta mica che il ministro vi abbia introdotto un commissario, il quale, quantunque uomo eccellente, non avrà poi tempo di occuparsi esclusivamente della biblioteca *Vittorio Emanuele*, perchè ha troppe altre occupazioni. Bisogna che ne prenda esso stesso la risoluzione.

Io porto amore alla biblioteca *Vittorio Emanuele* come ad una istituzione, la quale io ebbi a creare.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

E credo aver fatto assai bene a crearla. Chiunque sa come stavano i libri e l'impossibilità di collocarli altrimenti dal luogo, in cui sono stati collocati; chiunque sa il beneficio che quella biblioteca ha già portato alla cultura di Roma in questi quattro anni (dappoichè è il solo luogo, in cui davvero si possa studiare); chiunque, dico, sa queste cose non potrà non essere contento che la biblioteca sia stata compintamente aperta, datole un ordinamento provvisorio come le si poteva dare in principio. C'erano tutti i mezzi perchè potesse funzionare. Occorreva poi che si formassero via via tutti quei cataloghi che permettessero che si facesse di quella istituzione un'istituzione davvero esemplare così come io l'aveva disegnata in quel regolamento, del quale l'onorevole Martini ha discorso con lode.

Io ho qualche volta temuto persino che quella biblioteca avesse avuto questa sventura: che il fondatore ne fossi stato io. Qualche volta ho pensato se la poca benevolenza verso di essa dell'amministrazione della istruzione pubblica forse dipendesse soprattutto dalla persona di colui, in mente del quale ne era sorta l'idea.

COPPINO. Domando di parlare.

BONGHI. Ma, ripeto, questo pensiero appena mi si presentava era dissipato dall'opinione che io aveva delle persone, che erano preposte al Ministero della pubblica istruzione.

Vedendo come quella biblioteca era disadatta a diffondere una larga coltura moderna, provvidi che fosse soprattutto fornita delle migliori effemeridi, dappoichè il libro oggi si pubblica nelle effemeridi, la scienza si espone nelle effemeridi stesse.

Io dissi: poichè non puossi fornire questa biblioteca dei libri, che ci occorrono per metterla al paro della coltura presente, ebbene dotiamola dei più recenti lavori nella scienza che si trovano nelle effemeridi scientifiche e letterarie. Ebbene queste associazioni furono diminuite, poichè si credette che le effemeridi siano una cosa leggiera, quali potevano essere una cinquantina d'anni or sono.

Io tentai di provvedere che questa biblioteca si rifornisse di libri moderni, accelerando il catalogo e la vendita dei dopponi che ha. Il catalogo si è fatto da molto tempo; ma c'è che i dopponi restano e finiscono cibo dei topi.

Queste cose si sono dette più e più volte alla Camera, ed io credo che ce n'era l'importanza. Io deploro i fatti, che sono stati accennati dall'onorevole Martini, se sono veri. Li deploro, ma credo in verità che se a questa biblioteca fosse stata impressa una vita potente, se l'ordinamento di essa fosse stato lasciato proseguire con vigore, con forza, con serietà, con conoscenza, con precisione di criteri, eb-

bene questa vita più potente dell'istituzione avrebbe persino impedito che questi fatti, che ad ogni modo sono l'effetto della dissipazione e dell'ozio degli impiegati, si fossero prodotti.

Ora però i miei consigli al ministro sono questi. Convieni da una parte punire immediatamente chiunque sia in colpa, e dall'altra provvedere che l'ordinamento della biblioteca sia fatto procedere colla maggiore rapidità e precisione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini.

MARTINI. Io ho chiesto di parlare per dichiarare questo soltanto: che io non metto in dubbio l'onestà di nessuno.

Io non ho voluto occuparmi di persone, sibbene di fatti. E me ne sono occupato, perchè una volta contro la stessa opinione della Commissione del bilancio, la Camera ha votato su proposta mia 16,000 lire, destinandole tassativamente alla compilazione del catalogo per materie, che poi non si compilò: io aveva dunque anche una specie di responsabilità. Mi sono occupato di questi fatti, perchè secondo calcoli desunti dai bilanci si sono spese in quattro anni quasi 500,000 lire per la biblioteca *Vittorio Emanuele*, e di queste, senza tener conto delle perdite sofferte nelle vendite e nelle dispersioni, più della metà si possono dire assolutamente perdute.

L'onorevole Bonghi poi mi vorrà fare l'onore di credere che, se io venni a citare alla Camera dei fatti così specificati, io non dissi cosa che non fosse provata, che non fosse a mia conoscenza. Ho già dichiarato che una parte dei fatti era certa, che altri si riferivano dalla voce pubblica, ma mi piace di attestare che se mai posso avere errato, ho errato in minuzie; i fatti più gravi che ho accennati sono assolutamente veri. Del resto, perchè le mie affermazioni non si pongano ulteriormente in dubbio, io ora più che mai insisto nel mio ordine del giorno, il quale, come l'onorevole ministro sa, si compone di due parti: la prima che concerne la classificazione delle biblioteche del regno (e qui non lo richiamo altro che all'applicazione del regolamento del 20 maggio 1876); la seconda che concerne la pubblicazione della relazione d'inchiesta. E, a questo punto, io credo che una tale pubblicazione l'onorevole ministro non debba negarmela. Io non gli metto la corda alla gola, nè gli domando che la pubblichi domani; ma reputo che egli debba pubblicarla per disgravio suo, ed anche per disgravio mio, che sono venuto a fare questa parte non lieta; e reputo inoltre che sia opportuno di pubblicarla entro il più breve termine possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Mi limito solo ad osservare all'onorevole Bonghi che il commissario regio è un uomo che ha un'alta coscienza dell'ufficio scabroso, nel quale si trova; e che lo adempirà bene.

Quanto poi all'onorevole Martini, io gli ripeto ciò che già gli ho dichiarato: io prendo impegno, fra giorni, appena il commissario regio avrà potuto terminare alcune cose, di pubblicare la relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Coppino ha facoltà di parlare.

COPPINO. Ho chiesto di parlare quando l'onorevole Bonghi credette di potere attribuire i dolorosi fatti che l'onorevole Martini con franchezza degna di lode apportò qui, al motivo che la biblioteca da lui istituita non fosse stata con sufficiente amore guardata.

Io, prima di spiegare con quale animo il Ministero della pubblica istruzione abbia seguito a guardare la *Vittorio Emanuele*, domanderò all'onorevole ministro della pubblica istruzione che ci faccia conoscere i fatti, imperocchè intorno a questa biblioteca, dai primi giorni a questi ultimi si venne formando un'opinione che fossero avvenuti disordini e scandali, la quale aveva per effetto di scemare credito ed autorità alle persone che ne erano preposte al governo, intanto che male si additavano coloro che potessero dei fatti, che s'andavano narrando, essere con giustizia accusati. E fu danno grandissimo a quegli ufficiali. Una volta in Senato mi fu fatto avvertire che parecchi libri erano scomparsi; ebbene pochi giorni dopo per diligenza di alcuni alti impiegati della biblioteca si ritrovarono. Il che nasce da quei difetti, ai quali ha accennato l'onorevole Martini, e che dirò, facendo brevemente la storia di questa biblioteca pel periodo che mi riguarda.

Quando presi la direzione del Ministero dell'istruzione pubblica, forse io doveva fare subito una cosa alla quale mi risolsi dopo. La cosa che io doveva fare era quella alla quale sono poi venuto, cioè chiudere la biblioteca *Vittorio Emanuele*. L'inventario non c'era, cataloghi non c'erano, nè ci potevano essere. Il personale raccolto da varie parti e male affiatato tra sè, e senza un capo la cui autorità fosse senza contrasti accettata: non si era certi nè della quantità dei volumi, nè della collocazione loro.

Ma, signori, voi ricordate con quale solennità la biblioteca *Vittorio Emanuele* fu aperta. Certo è che quel complesso di istituzioni che si è messo nel collegio romano, che quella prima festa in cui l'arte e la scienza si riunivano come per celebrare un giorno natalizio, ed avevano invitato il Principe e

quanti egregi uomini ha la politica o la scienza, pareva volesse porre un freno a colui il quale all'indomani avesse voluto chiudere le porte del santuario pure allora consacrato.

La mantenni dunque aperta, gli impiegati avevano a proseguire l'indirizzo ricevuto dal fondatore, e cominciai a dirigere a voi quelle domande di fondi per l'opera dei cataloghi e degli inventari, che furono ricordati dall'onorevole Martini.

La *Vittorio Emanuele*, mentre aveva due sottocapi, mancava del prefetto, ed era evidente che per metterla in condizione di poter dare tutto ciò che da essa si aspettava, io dovessi cercare quell'uomo che potesse degnamente governarla.

Le ricerche non furono brevi, nè il ritrovamento facile; alla fine io mi rivolsi ad un egregio uomo di scienza e intelligente nelle cose bibliografiche, il professore Govi, il quale allora era onorato della presidenza della Commissione del metro e risiedeva a Parigi. Egli accettò, e parte del tempo che avrebbe dovuto dimorare a Parigi ancora, per attendere al compimento dell'opera che gli era stata concessa dalla fiducia dei rappresentanti delle varie nazioni europee, egli impiegò nello studio degli ordinamenti di quelle biblioteche.

Io ho dunque nominato prefetto l'uomo il quale era già stato alla *Casanatense* e che ora ci tornava. Io ho detto a lui e ripetuto agli altri impiegati che persistessero nel primitivo indirizzo, attuando il regolamento e quei disegni che la orazione inaugurale aveva colorito, e mi facessero quelle nuove proposte che tornassero utili agli scopi della nuova istituzione.

Come poteva nascere il sospetto che o la trascuranza o la malafede sotto pretesto di scarti o di cartaccie potesse far sparire dei libri?

La Camera ricorderà che degli scarti della *Vittorio Emanuele*, se ne tenne parola due volte in occasione della discussione dei bilanci; alcuno ricorderà anche, che mentre da una parte io era eccitato a vendere, dall'altra parte mi si esortava a tenere geloso conto di tutto quel patrimonio di cui sulle prime era difficile conoscere la importanza e il valore.

Questo però era chiaro, che il materiale destinato a costituire la base della nuova biblioteca, aveva delle grandi lacune, che insufficiente o monca del tutto era la rappresentanza delle scienze o nuove o progredite. Onde la necessità di cominciare a colmare le lacune e la deliberazione già presa e attuata, o in corso di attuazione, di provvedere a questa indispensabile necessità anche colla vendita degli scarti. Però attendendo a certi rumori che si andavano facendo, ordinai che nel raccogliere, met-

tere insieme ed ordinare tutti i libri che ci pervenivano dalle biblioteche claustrali, non si potesse metterne tra' scarti nessuno, se prima la biblioteca stessa non conservava alcune e le migliori copie dell'opera.

L'onorevole deputato Martini ha ricordato bene le 25,000 lire che rappresentano una quantità di libri ceduti al demanio. Il che in parte avvenne per obbedire alla legge di contabilità, ed ancora più perchè tra la peritanza del venderli e la necessità di avere del denaro, quel modo provvedeva i mezzi che ci facevano difetto e dava tempo ad ulteriori esami. Così io quei libri non li ho ceduti e credo che ancora non siano stati rimessi al demanio medesimo.

Il corso del tempo dimostrava ogni dì più essere maggior prudenza nel cercare altra via per soddisfare i doveri della biblioteca, che cedere rapidamente gli scarti.

E a uno di questi tipografi e librai che aveva un grosso credito verso il Governo, io dissi di preferire di pagarlo in moneta che non con libri.

Queste erano le norme che l'amministrazione ha seguito. Ma voi sapete i mutamenti che in quattro anni avvennero nella suprema direzione delle cose della pubblica istruzione.

Quando io tornai al Ministero, non ci ho più trovato il prefetto; la biblioteca era provvisoriamente affidata alle cure di un bibliotecario di cui mai io non avevo sentito sospettata la fede e l'onestà. Io mi rimetto alla ricerca di un prefetto. Le condizioni questa volta non erano più pel ministro così favorevoli come erano prima e lo erano già state poco; il regolamento dell'onorevole Bonghi dava per una volta la facoltà di prendere dove si credesse l'uomo atto a governare le cose della *Vittorio Emanuele*: la prima nomina era libera, non era determinata la categoria delle persone fra le quali dovesse essere eletto il prefetto: ma per la seconda nomina era prescritto, e ciò assicurava una carriera a questi impiegati, che si dovesse scegliere una persona che fosse già addetta alle biblioteche.

Signori, io ho scritto a cinque capi di biblioteche se volevano venire ad essere prefetti della biblioteca *Vittorio Emanuele*, e tutti hanno rifiutato. I rifiuti si capiscono. La traslocazione di un impiegato, anche di una biblioteca secondaria, è difficilissima, sia perchè molti di questi sono nativi di quei luoghi, sono conosciuti, lì ci stanno volentieri, sia anche perchè non è sempre molto utile il trasferimento di questi impiegati: ciascheduna biblioteca ha una fisionomia a sè, ha una disposizione propria, ha ricchezze particolari che la diversificano dalle altre; ci vuole della pratica a spaziare dentro

quel nuovo mondo. Infatti io non ho trovato alcuno che volesse venire.

Non voglio dire che mancasse chi aspirava a quel posto, come non mi pare negabile che gelosie ci fossero, e per la natura umana ci siano.

Al quale proposito, siccome l'amore del vero debbe andare innanzi ad ogni cosa, io mi sento tratto a consentire nelle osservazioni che l'onorevole Bonghi ha fatte intorno alla prima Commissione d'inchiesta, per quanto almeno ne è giunta a mia notizia.

Ora, poichè gli uomini ai quali mi ero rivolto, e dei quali faceva buona sicurtà il governo delle biblioteche a loro affidate, ricusavano il posto, tornai a colui che sotto la direzione dell'onorevole Bonghi aveva assistito ai natali di questa biblioteca e con titolo di minore dignità l'aveva governata, e che pur dalle critiche mi pareva uomo energico e risoluto e lo nominai reggente la prefettura.

Io voleva vedere prima se l'uomo chiamato a quest'ufficio potesse poi essere definitivamente installato.

La nomina del prefetto tanto la prima quanto e più la seconda volta indicava la volontà risoluta di compiere tutti quegli atti che erano indispensabili alla buona costituzione della biblioteca, e all'esatto adempimento degli uffizi che le appartenevano.

Così, domandati ed ottenuti dal Parlamento i fondi occorrenti...

BONGHI. Domando di parlare.

COPPINO... s'incominciava la compilazione dell'inventario della suppellettile libraria, e dei cataloghi e la revisione dello schedario.

Senza questi mezzi torna, se non impossibile, certamente difficile lo assicurarsi se la proprietà della biblioteca sia stata rispettata, se dilapidazioni e furti non siano avvenuti a meno che voi non vi abbiate dinanzi un reo confesso come ho inteso essere avvenuto all'ultima Commissione d'inchiesta.

Altrimenti, o signori, male si appura il vero. A me era accaduto di raccomandare parecchie volte la massima sorveglianza sul personale della biblioteca. Vari interessi ciò volevano, nè ultimo quello che tutti o molti non patissero per la colpa di uno o di pochi. Finalmente mi si fece un rapporto che un impiegato era stato sorpreso nell'atto di trafugare libri. Ordinai si preparasse il decreto per la sua rimozione dall'ufficio e per quegli altri processi che la giustizia domanda.

Or, mentre si studiano le ragioni del provvedimento e quale altra procedura si avesse a tenere, l'amministrazione rileva che gli argomenti di prova facevano difetto. Bene, gli si erano trovati addosso de' libri, ma erano di quelli che il superiore gli aveva

concesso di portare a casa, pretesto forse e scusa pensata innanzi dal reo affine di sottrarre alla pena l'opera sua. Fu forza provvedere altrimenti: raccomandai che s'investigasse con accuratezza massima se delle male opere si rinvenissero prove, e levato intanto l'impiegato infedele e subito di lì fu trasferito, credo, nella segreteria dell'Università di Siena.

E anche qui io debbo interrompere la storia, perchè la direzione mia fu interrotta. Ma se mi parve che troppo sollecitamente si fosse aperta al pubblico la biblioteca di cui si discorre, e se la bontà della istituzione e la solennità dell'apertura, e il concorso degli studiosi mi consigliarono a non chiudere quelle sale, per alcun tempo massima delle preoccupazioni del Ministero fu questa. Io trovai che si doveva pagare un debito circa di 144 mila lire per lavori fatti, non ancora collaudati, senza gli stanziamenti opportuni e col pericolo della rovina di alcuno di quei capi di operai che avevano lavorato intorno alla medesima.

Pei primi mesi furono adunque mantenuti gli impiegati che c'erano, e ciò volli, perchè mi rappresentavano la continuità del pensiero di colui che l'aveva istituita. Contro di essi nulla io avevo sentito, nè sentiva che potesse legittimamente farmi dubitare del loro valore e specie della onestà dei capi. Io aveva massima urgenza di finire tutto quello che era stato incominciato, e di pagare tutto quello che era stato fatto nel primo stadio della biblioteca *Vittorio Emanuele*; e come essendo presentate le note degli acquisti non si poteva avere il riscontro subito che queste opere si ritrovassero, perchè gli schedari confondevano, ed inventari mancavano, io rallentai l'acquisto dei libri. Io dissi a me stesso che prima di tutto si dovesse regolare tutta la parte finanziaria della biblioteca *Vittorio Emanuele*, si procedesse alla formazione dell'inventario e dei cataloghi, perchè la ricchezza della biblioteca potesse essere in ogni momento controllata; si riprendesse poi con vigore l'acquisto dei nuovi libri, al che si aprivano due strade: lo stanziamento di fondi nuovi e meno lontani dal bisogno, alla quale domanda m'incoraggiava la prudente generosità della Camera e il grosso e ricco ceapite di libri, affatto superflui che si dovevano raccogliere nei magazzini della biblioteca.

Questo vi indica con quale pensiero io mi governassi le due volte che fui chiamato al Ministero, e finirò quando io abbia detto solo una parola all'onorevole Martini il quale ha accennato che non fu aperta la scuola di bibliologia della cui necessità non è caso di discorrere adesso.

Ma la storia che io ho fatto, vi dice il perchè. Evidentemente io non l'ho fatta, nè la farei aprire,

se non quando avessi il prefetto il quale me la potesse governare, e gli uomini che vi potessero rispondere. Ora il mio primo periodo amministrativo intese a costituire o a compiere la costituzione della biblioteca e si chiuse colla nomina a prefetto di un uomo in cui io giustamente riponeva, nè era solo, tutta la fiducia che il suo governo avrebbe soddisfatto tutte le esigenze.

Nei secondo periodo trovo il prefetto della biblioteca ritornato a' suoi bene amati studi e all'insegnamento, la direzione tornata provvisoria, e rallentati necessariamente quei lavori che potessero definitivamente assettare la biblioteca.

Dopo le ripulse di cui sopra ho parlato, nomino il prefetto, e quanto era da me lo munisco di quegli aiuti che sono necessari perchè ogni cosa fosse bene ordinata. E pur rispettati gli interessi degli studiosi, si provvede ai più urgenti della biblioteca.

Da altre si chiamano alcuni impiegati perchè attendano alla compilazione dei cataloghi, e questo prestito ottenuto dalle biblioteche assicura di buono e di sollecito lavoro per la compilazione dei cataloghi, giacchè sono tutti in tale materia esperti.

Si ottengono dal Ministero delle finanze alcuni amanuensi per la redazione dell'inventario. Si crede che la stagione autunnale basti al compimento del lavoro, e al nuovo anno possano essere in atto tutte le disposizioni del regolamento e l'istituto cominci a rispondere agli scopi della fondazione e al glorioso suo nome.

Come questo lavoro sia stato interrotto e per quali ragioni io non posso dire: bene raccomanderò all'egregio ministro l'accettazione dell'ordine del giorno e la pubblicazione de' fatti che qui ci hanno gravemente commossi. Chi per qualunque tempo siasi trovato al governo della cosa pubblica, niuna cosa può più vivamente desiderare che la giustizia sia fatta.

PRESIDENTE. Veniamo ai voti.

BONGHI. Io aveva domandato di parlare.

PRESIDENTE. Su questo capitolo?

BONGHI. Su questo capitolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

BONGHI. Io non ho inteso nel primo discorso, e non intendo ora di censurare nè punto nè poco la condotta dei ministri, che mi hanno seguito rispetto alla biblioteca *Vittorio Emanuele*; intendo solo di dichiarare all'onorevole Coppino, che se io fossi al 14 marzo aprirei la biblioteca come la apersi allora. E son persuaso che se al 14 marzo non l'avessi aperta sarebbe ancora chiusa. (*Rumori a sinistra — Oh! oh!*)

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

BONGHI. Bisogna però considerare che l'onorevole Coppino non è bene informato delle condizioni della biblioteca in quel giorno. Ripeterò che in quel giorno la biblioteca aveva tutto quanto lo schedario finito e messo nel suo cassetto, ed aveva tutti i libri delle corporazioni religiose distribuiti nelle tre sale principali, la vecchia della biblioteca del Collegio Romano, e le altre due in altre sale che si erano potute apprestare in fretta e in furia, ma ben eseguite dall'ingegnere Gioannini.

L'ordinamento di quei libri poteva essere definitivo, perchè consento all'onorevole Martini che non c'era ragione alcuna di muoverli da un posto all'altro. Questi libri erano disposti per grandi categorie: letteratura e storia nella sala del Collegio Romano; diritto in un'altra sala; scienze matematiche e fisica in un'altra, e la teologia messa da parte per distribuirli nella Casanatense. Quello che bisognava fare, mi pare di averlo detto già, era di cominciare l'inventario lo stesso primo giorno, in cui la biblioteca era aperta, perchè l'inventario fissa i libri al posto. Le schede bastano per il pubblico; vi sono molte biblioteche italiane, le quali non hanno ancora oggi se non il catalogo a schede, e sono aperte al pubblico da secoli. Ma bisognava fissare i libri al posto; questo bisognava immediatamente fare. Non so per qual ragione ciò non sia stato incominciato subito e non intendo darne rimprovero a nessuno.

Ho poi ancora un'altra avvertenza da fare alla Camera. Le tre persone che io incaricai dell'ordinamento sommario di questa biblioteca, sotto la sorveglianza mia diretta, poichè io vi andavo ogni giorno, erano tre che non nominai io, ma dei quali uno era già preposto alla biblioteca del Collegio Romano, l'altro alla biblioteca Alessandrina e il terzo alla biblioteca Angelica; erano insomma tre bibliotecari. A questi aggiunsi un eccellente impiegato della biblioteca di Cagliari, che incominciò a fare il catalogo della teologia e l'ha fatto assai bene.

Feci poi osservare in quest'Aula, fino dalla prima volta che si discusse il bilancio del 1876, come questo personale della biblioteca fosse incompleto, e necessitasse fare un nuovo organico, perchè le persone che vi si trovavano non erano sufficienti nè alla biblioteca come stava, nè al riordinamento previsto della biblioteca medesima.

Queste sono le osservazioni che io doveva fare, ripetendo che io non intendo nè punto nè poco, accennando all'operato mio, censurare neppure in minima parte l'operato degli altri.

Quanto all'onorevole Martini io devo dire: o quei fatti sono veri, o sono falsi; ed io non ho ragione...
(Rumori)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

BONGHI... io non ho ragioni di non crederli veri, quando l'onorevole Martini l'ha detto, e l'onorevole ministro l'ha confermato per quanto mi paiano strani ed improbabili. Ma quello che non mi entra poi, è il voler pretendere che una volta che si affermano quei fatti veri si possa salvare da una censura l'onestà e l'attitudine...

MARTINI FERDINANDO. Questo non c'entra.

BONGHI. Non c'entra? Come si può dire che uno ha rubato senza dire anche che è un ladro? (*ilarità*) Io non capisco...

MARTINI FERDINANDO. Ci può essere chi ha lasciato rubare.

BONGHI... Come facendo dei cambi frodolenti? Voi, dunque, accusate coloro o d'una incapacità infinita, che è colpa, o d'infinita disonestà. Ora, per dire il vero, io non sono responsabile di quel personale, perchè, come ho spiegato, quel personale c'era, ma lo conosco abbastanza, e non so persuadermi nè di questa infinita incapacità nè di questa disonestà.

Del rimanente, poichè l'onorevole ministro dice che pubblicherà l'inchiesta, sarà bene che si pubblichi, e se ne venga in chiaro.

Ciò che importa però anche più è che si metta una buona volta l'ordinamento della biblioteca sulla via che deve andare a fine. Io devo però affermare all'onorevole ministro che le persone, le quali sono state accusate di quei fatti, non sanno che ne sono accusate. Di maniera che sarà forse bene che si cominci dal comunicare le conclusioni di questa inchiesta a quelle stesse persone, dappoichè avendone discorso con alcune di esse, mi sono accorto che erano lontanissime dal credere di essere accusate di cose di questo genere, di fatti così enormi. Sicchè io credo che essendo questi così gravi, come quelli che si sono citati da una parte e dall'altra, e non essendo noti alle persone che se ne sarebbero resi colpevoli, sia necessario chiamare queste persone e sentire e pubblicare le loro difese...

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. C'è il commissario regio.

BONGHI... perchè altrimenti la Commissione d'inchiesta non avrà altro effetto che un'accesa polemica e un reciso diniego per parte delle persone incolpate.

Io lo ripeto, potrei nominarvele queste persone, qualcheduno che è qui presente conosce una di queste persone che si sono più adoperate nell'ordinamento delle biblioteche, e che sono di una capacità eccezionale. Dal personale bibliotecario italiano non sono sospettate capaci di questo; sicchè, se non si

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1880

vuol creare scandali inutili, bisogna che queste persone accusate sieno informate delle accuse che sono a loro dirette.

ANNUNZIO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO ALARIO AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI CIRCA BONIFICAZIONI.

PRESIDENTE. Siccome vi sono altri oratori iscritti, differiremo fino alla seduta di domani la votazione di questi capitoli.

Intanto do lettura di una domanda d'interrogazione rivolta all'onorevole ministro dei lavori pubblici, che è del seguente tenore:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole signor ministro dei lavori pubblici sulle opere di bonificazione dell'Agro Pestano Bacino Sele, circa i lavori analoghi, e circa la continuazione della esazione della tassa moggiatca.

« Alario. »

Prego l'onorevole ministro della pubblica istruzione di comunicare questa interrogazione al suo collega dei lavori pubblici.

ANNUNZIO DELLO SVOLGIMENTO DI UNA PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI SPANTIGATI, DEL GIUDICE, COCCONI ED ALTRI PER ACQUISTO DI OGGETTI DI BELLE ARTI DELL'ESPOSIZIONE DI TORINO.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Spantigati, gli domando quando intenda di svolgere la proposta di legge da esso e da altri onorevoli deputati presentata, e della quale fu data lettura.

SPANTIGATI. Se piace all'onorevole presidente ed alla Camera, la svolgerei domani stesso.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, accetta che la proposta di legge presentata dagli onorevoli Spantigati, Del Giudice, Cocconi, Quartieri, Adamoli ed altri, per la spesa di 100,000 lire per acquisto di oggetti di belle arti dell'esposizione di Torino sia svolta al principio della tornata di domani?

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Accetto.

PRESIDENTE. Resta adunque stabilito così.

Annunzio alla Camera che sono stati depositati in Segreteria gli atti della elezione contestata del collegio di Montecorvino, la quale sarà messa all'ordine del giorno di giovedì.

La seduta è levata alle 7.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Svolgimento della proposta di legge del deputato Spantigati e di altri per stanziare nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica una somma in acquisto di oggetti di belle arti alla esposizione di Torino;

2° Seguito della verificaione di poteri. (Elezioni contestate dei collegi di Avellino, Afragola e Manduria);

3° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero della pubblica istruzione;

4° Discussione del disegno di legge relativo alla convenzione per le stazioni ferroviarie internazionali fra l'Italia e la Francia;

5° Discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata pel 1880;

6° Discussione del disegno di legge per la leva militare sui nati nel 1860;

7° Discussione del disegno di legge per dare facoltà al Governo di chiamare in servizio temporario ufficiali di complemento della milizia mobile e della riserva dell'arma del genio, e di assumere in servizio temporario ingegneri civili per lavori di fortificazioni;

8° Discussione del disegno di legge per spese straordinarie per lavori di sistemazione di alcuni porti.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.

